

SETTEMBRE 2019 N. 2



AICCREPUGLIA NOTIZIE

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

La Commissione von der Leyen: per un'Unione più ambiziosa

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha presentato la sua squadra e la nuova struttura della prossima Commissione europea

La nuova Commissione rispecchierà le priorità e le ambizioni delineate negli orientamenti politici. La Commissione è strutturata attorno agli obiettivi che sono valsi alla Presidente eletta von der Leyen la fiducia del Parlamento europeo.

“Al centro del nostro lavoro vi è la necessità di affrontare i cambiamenti climatici, tecnologici e demografici che stanno trasformando le nostre società e il nostro modo di vivere. Le potenze esistenti stanno intraprendendo nuovi percorsi da sole. Stanno emergendo e si stanno consolidando nuove potenze. Ciò diffonde un sentimento di scontento e d'inquietudine in molte comunità della nostra Europa. L'UE deve guidare la transizione verso un pianeta in salute e un nuovo mondo digitale. Per farlo, però, deve unire le persone e adeguare la nostra economia sociale di mercato unica alle nuove ambizioni dell'epoca attuale.

Nell'intraprendere questo viaggio dobbiamo sfruttare al massimo tutti i nostri punti di forza, i nostri talenti e il nostro potenziale, concentrandoci sulla parità e sulla creazione di opportunità per tutti: donne e uomini, cittadini dell'est, dell'ovest, del sud e del nord, giovani e anziani. Dobbiamo difendere i nostri valori comuni e promuovere lo Stato di diritto. Nei prossimi cinque anni tutte le istituzioni europee dovranno collaborare strettamente per dissipare le paure e creare opportunità”.

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *“Questa squadra placherà la via europea: adotteremo misure coraggiose contro i cambiamenti climatici, costruiremo il nostro partenariato con gli Stati Uniti, definiremo le nostre relazioni con*

una Cina più autoassertiva e saremo un vicino affidabile, ad esempio per l'Africa.

Questa squadra dovrà battersi per difendere i nostri valori e le nostre norme a livello mondiale. Voglio una Commissione

determinata, chiaramente incentrata sulle questioni all'ordine del giorno e in grado di fornire risposte. Voglio che sia una Commissione equilibrata, agile e moderna. Questa squadra dovrà ora guadagnarsi la fiducia del Parlamento. La mia sarà una Commissione geopolitica impegnata a favore di politiche sostenibili. E voglio che l'Unione europea sia la custode del multilateralismo. Perché ci sappiamo di essere più forti quando facciamo insieme ciò che non riusciamo a fare da soli”.

Una nuova struttura, adattata a ciò che vogliamo raggiungere

Il nuovo collegio avrà otto Vicepresidenti, tra i quali l'Alto rappresentante dell'Unione per la Politica estera e la politica di sicurezza (Josep Borrell). I Vicepresidenti sono responsabili delle principali priorità enunciate negli orientamenti politici. Guideranno le nostre attività sulle questioni generali più importanti, come il Green Deal europeo, un'Europa pronta per l'era digitale, un'economia che lavora per le persone, la protezione del nostro stile di vita europeo, un'Europa più forte nel mondo e un nuovo slancio per la democrazia europea. I Commissari, al centro della struttura del nuovo collegio, gestiranno le competenze specialistiche fornite dalle direzioni generali.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Tre Vicepresidenti esecutivi avranno una doppia funzione: saranno nel contempo Commissari e Vicepresidenti responsabili di uno dei tre temi centrali dell'agenda della Presidente eletta.

Il Vicepresidente esecutivo **Frans Timmermans** (Paesi Bassi) coordinerà le attività per il Green Deal europeo. Gestirà inoltre la politica di Azione per il clima, con il sostegno della direzione generale per l'Azione per il clima.

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *"Voglio che il Green Deal europeo diventi l'elemento distintivo dell'Europa. Il suo fulcro è il nostro impegno a diventare il primo continente al mondo a impatto climatico zero. Si tratta anche di un imperativo economico a lungo termine: chi saprà agire per primo e più rapidamente sarà in grado di cogliere le opportunità offerte dalla transizione ecologica. Voglio che l'Europa sia all'avanguardia. Voglio un'Europa esportatrice di conoscenze, tecnologie e buone pratiche"*.

La Vicepresidente esecutiva **Margrethe Vestager** (Danimarca) coordinerà l'intera agenda per un'Europa pronta per l'era digitale e sarà Commissaria per la Concorrenza, con il sostegno della direzione generale della Concorrenza.

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *"La digitalizzazione ha un enorme impatto sul nostro modo di vivere, lavorare e comunicare. In alcuni settori l'Europa deve recuperare — ad esempio nei rapporti commerciali tra imprese e consumatori — mentre in altri siamo all'avanguardia, ad esempio nel business-to-business. Dobbiamo far sì che il nostro mercato unico sia preparato per l'era digitale, sfruttando al meglio l'intelligenza artificiale e i big data e migliorando la cibersecurity e dobbiamo impegnarci a fondo per la nostra sovranità tecnologica"*.

Il Vicepresidente esecutivo **Valdis Dombrovskis** (Lettonia) coordinerà le attività per un'economia al servizio delle persone e sarà Commissario per i Servizi finanziari, con il sostegno della direzione generale della Stabilità finanziaria, dei servizi finanziari e dell'Unione dei mercati dei capitali.

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *"Abbiamo un'economia sociale di mercato unica, che è all'origine della nostra prosperità e della nostra equità sociale. La sua importanza è ancora maggiore ora che ci troviamo di fronte a una duplice transizione: climatica e digitale. Valdis Dombrovskis guiderà le attività volte a far*

convergere l'aspetto sociale e il mercato nella nostra economia."

I cinque altri Vicepresidenti sono:

Josep Borrell (Spagna, attuale ministro spagnolo degli Affari esteri): Alto rappresentante/vicepresidente designato, Un'Europa più forte nel mondo;

Věra Jourová (Repubblica ceca, Commissaria nella Commissione Juncker): Valori e trasparenza;

Margaritis Schinas (Grecia, ex membro del Parlamento europeo, una lunga carriera come funzionaria nella Commissione europea): Proteggere il nostro stile di vita europeo;

Maroš Šefčovič (Slovacchia, Vicepresidente nella Commissione Juncker): Relazioni interistituzionali e prospettive strategiche;

Dubravka Šuica (Croazia, membro del Parlamento europeo): Democrazia e demografia.

Dubravka Šuica guiderà inoltre le attività della Commissione nell'ambito della conferenza sul futuro dell'Europa.

La Presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *"Vogliamo imprimere un nuovo slancio alla democrazia europea. È una nostra responsabilità comune. La democrazia non è soltanto votare ogni 5 anni. È far sentire la propria voce e poter partecipare alla costruzione della società."*

La Presidente eletta von der Leyen desidera guidare un collegio impegnato, che comprenda l'Europa e ascolti le richieste dei cittadini europei.

Ecco perché tutti i membri del collegio **visiteranno i singoli Stati membri nella prima metà del loro mandato**: non conosceranno soltanto le capitali, ma visiteranno le regioni in cui vivono e lavorano i cittadini europei.

L'Europa deve prepararsi per l'era digitale e la Commissione deve dare l'esempio. **Le riunioni del collegio** si svolgeranno in modo **digitale, senza l'uso di carta**.

L'obiettivo della nuova Commissione è semplificare la vita dei cittadini e delle imprese. Al fine di snellire la burocrazia, per ogni nuova **norma o regolamento** approvato, la Commissione si impegna a **eliminare una norma analoga già in vigore**.

La presidente eletta Ursula von der Leyen ha dichiarato: *"Sarà una Commissione concreta: più fatti e meno parole. Abbiamo una struttura incentrata sulle azioni e non sulle gerarchie. Dobbiamo essere capaci di raggiungere i risultati che contano rapidamente e con determinazione."*

Gli altri commissari designati sono indicati di seguito.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Johannes Hahn (Austria) si occuperà di "Bilancio e amministrazione" e riferirà direttamente alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Come membro del collegio di lunga data, sa quanto sia importante promuovere un'amministrazione moderna.

Didier Reynders (Belgio), avvocato di professione, è un ex ministro delle Finanze, ministro degli Affari esteri ed europei e ministro della Difesa di grande esperienza. Nella nuova Commissione sarà responsabile della "Giustizia" (compreso il tema dello Stato di diritto).

Mariya Gabriel (Bulgaria) fa parte dell'attuale Commissione. Ha lavorato con dedizione ed energia al portafoglio digitale e ora accetta la sfida di creare nuove prospettive per i giovani (portafoglio "Innovazione e gioventù").

Stella Kyriakides (Cipro) è una psicologa medica con esperienza pluriennale nel campo degli affari sociali, della salute e della prevenzione del cancro. Guiderà il portafoglio "Salute".

Kadri Simson (Estonia) è membro del parlamento estone da lungo tempo e ministra degli Affari economici e delle infrastrutture. Sarà responsabile del portafoglio "Energia".

Jutta Urpilainen (Finlandia) non solo è stata ministra delle Finanze e membro della commissione per gli affari esteri del parlamento finlandese, ma ha anche lavorato come inviata speciale in Etiopia. Si occuperà dei "Partenariati internazionali".

Sylvie Goulard (Francia), ex deputata del Parlamento europeo, è un'europista convinta e impegnata. Come Commissaria per il "Mercato interno" guiderà il nostro lavoro in materia di politica industriale e promuoverà il mercato unico digitale. Sarà inoltre responsabile della nuova direzione generale dell'Industria della difesa e dello spazio.

László Trócsányi (Ungheria) è l'ex ministro della Giustizia dell'Ungheria. Sarà a capo del portafoglio "Vicinato e allargamento".

Phil Hogan (Irlanda), attualmente Commissario per l'Agricoltura, metterà la sua esperienza al servizio della nuova Commissione nel portafoglio "Commercio".

Paolo Gentiloni (Italia), ex primo ministro italiano e ministro degli Esteri in Italia, metterà la sua vasta esperienza a disposizione del portafoglio "Economia".

Virginijus Sinkevičius (Lituania), il ministro lituano dell'Economia e dell'innovazione sarà responsabile di "Ambiente e oceani".

Nicolas Schmit (Lussemburgo) apporta l'esperienza maturata al Parlamento europeo e come ministro dell'Occupazione e del lavoro del Lussemburgo e sarà responsabile del por-

tafoglio "Lavoro".

Helena Dalli (Malta) ha consacrato la sua vita politica all'uguaglianza, in qualità di ministra per il Dialogo sociale, gli affari dei consumatori e le libertà civili e di ministra per gli Affari europei e l'uguaglianza. Guiderà il portafoglio "Uguaglianza".

Janusz Wojciechowski (Polonia) è stato a lungo deputato del Parlamento europeo nella commissione Agricoltura e attualmente è membro della Corte dei conti europea. Si occuperà del portafoglio "Agricoltura".

Elisa Ferreira (Portogallo) è attualmente vicegovernatrice del Banco de Portugal. È stata deputata del Parlamento europeo per numerosi anni ed è stata ministra per la Pianificazione e ministra dell'Ambiente del Portogallo. Guiderà il portafoglio "Coesione e riforme".

Rovana Plumb (Romania) è una deputata del Parlamento europeo (Vicepresidente del gruppo Socialisti e democratici) ed è un'ex ministra dell'Ambiente e dei cambiamenti climatici, ministra del Lavoro, ministra per i Fondi europei, ministra dell'Istruzione e ministra dei Trasporti della Romania. Sarà incaricata del portafoglio "Trasporti".

Janez Lenarčič (Slovenia) è un diplomatico sloveno. È stato Segretario di Stato per gli Affari europei e ha lavorato a stretto contatto con le Nazioni Unite, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e l'Unione europea per numerosi anni. Sarà responsabile del portafoglio "Gestione delle crisi".

Ylva Johansson (Svezia) è la ministra del Lavoro svedese, ma è stata anche ministra della Scuola e ministra della salute e dell'assistenza agli anziani e membro del parlamento svedese. Inoltre è un'esperta di grande fama nei settori dell'occupazione, dell'integrazione, della salute e dell'assistenza sociale. Guiderà il portafoglio "Affari interni".

Prossime tappe

Come passo successivo il Parlamento europeo dovrà approvare l'intero collegio dei commissari, compreso l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea.

Prima però le commissioni parlamentari procederanno, per competenza, alle audizioni dei Commissari designati, come previsto dal regolamento interno del Parlamento europeo. Una volta ricevuta l'approvazione del Parlamento, la Commissione sarà ufficialmente nominata dal Consiglio europeo, come prevede l'articolo 17, paragrafo 7, del TUE.

LA DIREZIONE DELL'AICCRE PUGLIA TORNA A RICHIEDERE LA CONVOCAZIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE SIA PER IL RISPETTO DELLO STATUTO(ALMENO SEI RIUNIONI L'ANNO) SIA PER GLI IMPORTANTI ARGOMENTI IN OGGETTO



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA
il segretario generale

Bari 12.09.2019 prot.84

Al dott. Stefano Bonaccini Presidente Aiccre
Alle Federazioni Regionali
Al Collegio dei Revisori dei Conti

Oggetto: Convocazione della direzione.

Illustre Presidente,

nella Direzione regionale riunita il 10 c.m., è stata approvata una mozione: *"Una nuova politica per l'Italia in Europa"* che Ti allego con l'invito a convocare con cortese sollecitudine la Direzione con il seguente odg.

- Mozione: *"Una nuova politica per l'Italia in Europa"*
- Autonomia differenziata delle Regioni.
- la legge 3/ 2019
- Le macroregioni Europee del Mediterraneo....
- Nomine

Se non potrai essere presente delega uno dei 4 vicepresidenti.

Dobbiamo aprire un dibattito nel Paese per realizzare la nuova Europa ed elaborare una proposta sulla: *"Autonomia alla Regioni ordinarie"* alla luce degli articoli della Costituzione: 116 *"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia..."* senza dimenticare il 5 (sulla parità) e il 119: *"...la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite...Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni."*

Dobbiamo trovare una soluzione equa! I Cittadini sono tutti uguali!

La legge 3/19 dobbiamo rispettare, come?

La macroregione europea del Mediterraneo, inoltre, è un'iniziativa importante per riassumere un ruolo da protagonisti! Siamo in attesa da sei anni! È giunto il momento di attuarla!

Inoltre, le nomine, a Bologna a dicembre 2018 proponesti di convocare una riunione a gennaio, siamo a settembre, è ora di parlarne e decidere ci sono alcuni che aspettano, anche per riprendere a discutere e essere presenti alla vigilia di importanti appuntamenti!

L'Aiccre Puglia, infine, attende le quote incassate dalla Regione e non versate!

Cordiali e fraterni saluti

Giuseppe Abbati

All. 1

EUROPA: CHE COMMISSIONE SARÀ?

A poco meno di due mesi dalla sua designazione, Ursula von der Leyen ha appena reso noti i nomi della nuova squadra di commissari europei. Parte adesso un processo che vedrà ciascun commissario in pectore comparire di fronte al Parlamento europeo prima di un voto finale dell'assemblea sull'intera squadra. I nuovi commissari si insedieranno ufficialmente l'1 novembre. Che sfide si è posta von der Leyen con la nuova Commissione? Quali paesi hanno ottenuto i portafogli più importanti? Quali implicazioni per l'Italia dalla designazione di Paolo Gentiloni all'Economia?

QUALI PRIORITÀ PER LA NUOVA COMMISSIONE?

Appena prima della lettura dei nuovi Commissari, von der Leyen ha ricordato quelle che considera le tre grandi sfide per la sua nuova squadra: **cambiamento climatico, nuove tecnologie e difesa della "European way of life"**.

La lotta al cambiamento climatico è una questione su cui von der Leyen intende investire molte energie. L'obiettivo dichiarato è tanto chiaro quanto ambizioso: l'Ue punta a essere la prima regione al mondo a raggiungere la "carbon neutrality" entro il 2050, nonostante le resistenze di alcuni Paesi membri come la Polonia. La competizione per la leadership tecnologica è l'altra grande sfida per la Presidente designata: oggi infatti l'Europa arranca dietro a due "giganti", Stati Uniti e Cina. I primi mantengono un vantaggio competitivo mondiale, trainati dalla Silicon Valley e da un mercato dei capitali che premia le startup innovative; la seconda, sostenuta da un capitalismo di Stato che dirige le risorse verso colossi tecnologico-industriali di primo livello, hanno superato l'Ue per numero di brevetti emessi ormai da oltre un decennio. L'accento infine sulla "European way of life" include una pluralità di sfide come quelle demografiche (invecchiamento, bassa natalità), quelle legate alla specifica "economia sociale di mercato" europea (welfare) e quelle migratorie.

von der Leyen ha infine ricordato che è essenziale che l'Europa rimanga la "guardiana del multilateralismo", rilanci la partnership con gli Stati Uniti, ridefinisca la propria posizione con una Cina "sempre più assertiva" e diventi un "vicino responsabile", per esempio per l'Africa.

COME È STRUTTURATA LA NUOVA COMMISSIONE?

Un primo risultato storico raggiunto da von der Leyen con la nuova Commissione riguarda la parità di genere: quasi la metà dei commissari (13 su 27) è infatti donna, un notevole passo in avanti rispetto al passato e alla Commissione guidata da Jean-Claude Juncker (per due

terzi formata da uomini).

Ciò che von der Leyen riprende dal suo predecessore è invece la decisione di indicare alcuni vicepresidenti (ben 8) con ampie competenze. La presidente si spinge però oltre, identificando tra questi anche 3 vice presidenti esecutivi che coordineranno i lavori di vari commissari, ma avranno anche un proprio portafoglio: la danese Margrethe Vestager, a cui è stata affidata la Concorrenza, sarà vicepresidente esecutiva per una "Europa adatta all'era digitale"; all'olandese Frans Timmermans, commissario al Clima, è stata assegnata la vice presidenza esecutiva per lo "European Green Deal"; al lettone Valdis Dombrovskis, commissario ai Servizi finanziari, è stato affidato il compito di creare una "Economia che funzioni per le persone". Per due di essi, Vestager e Timmermans, la nomina a vice presidenti esecutivi arriva come "compensazione" per la sconfitta nella corsa alla presidenza della Commissione, per la quale erano stati candidati rispettivamente dai liberali e dai socialisti.

I GRANDI PAESI UE: COSA OTTENGONO?

Al momento dell'annuncio della distribuzione delle competenze per i commissari del prossimo collegio, particolare attenzione era naturalmente rivolta ai portafogli assegnati ai "grandi" tra i 28.

La Germania aveva già puntato in alto assicurandosi la presidenza della Commissione (nello scorso collegio a guida Juncker al commissario tedesco Günther Oettinger aveva il portafoglio del Bilancio comunitario e delle Risorse umane). Una nomina avvenuta nell'ambito di una negoziazione per le alte cariche europee che aveva visto anche l'attribuzione alla Francia della presidenza della BCE (Christine Lagarde), al Belgio della presidenza del Consiglio europeo (Charles Michel), e alla Spagna della posizione di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune (Josep Borrell). Ha poi completato il quadro l'elezione da parte del Parlamento europeo dell'italiano David Sassoli alla presidenza dell'assemblea. Una elezione non scontata tanto più che anche il precedente presidente (Antonio Tajani) era italiano.

Rispetto ai singoli Commissari, la Francia con Sylvie Goulard prenderà il portafoglio del Mercato interno, del Mercato unico digitale, oltre alle nuove competenze su Difesa e Spazio.

[Continua a pagina 8](#)

Cento amministratori siciliani scrivono al neo ministro Provenzano

UNA LETTERA CHE POTREBBERO FIRMARE ANCHE GLI AMMINISTRATORI DELLA PUGLIA

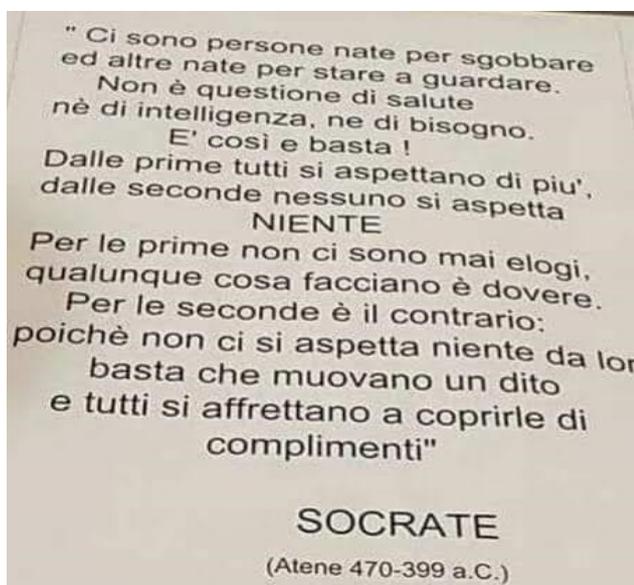
Con una missiva a firma del presidente del consiglio di Pettineo, Gianfranco Gentile, cento amministratori hanno sottoscritto una riflessione condivisa per portare all'attenzione del neo ministro Giuseppe Provenzano, Ministro per la Coesione Territoriale, temi prioritari per il Sud come lavoro, giovani e ambiente. Tra i firmatari anche i rappresentanti delle amministrazioni madonite di Geraci, Castelbuono, Isnello, San Mauro, Aliminusa, Polizzi Generosa e il presidente del Comitato Tecnico Distretto Turistico Cefalù Madonie. Di seguito il testo integrale della lettera:

T

“L'Italia sta vivendo un periodo di crisi economica e numerosi sono i settori su cui il nuovo Governo deve necessariamente impegnarsi al fine di risolvere problematiche che da fin troppo tempo gravano sul nostro Paese.

Detassazione, Lavoro, Giovani, Ambiente, Mezzogiorno, Politiche europee e Famiglia sono tutti punti importanti che vanno affrontati con estrema delicatezza e studi approfonditi nell'esclusivo interesse della società in cui viviamo.

Chi vi scrive, vuole sollecitare la piena attuazione della legge 158/2017, la cosiddetta “Salva borghi”



che per-



metterebbe a numerose realtà locali di prendere una seria boccata d'ossigeno oltre che una cura dei territori che metta al centro la custodia dei piccoli borghi. Inoltre, a nostro avviso, la completa stabilizzazione di tutto il personale precario in servizio anche presso quei Comuni che hanno fatto ricorso al piano di riequilibrio finanziario, con un'attenzione particolare anche ai lavoratori Asu che da fin troppo tempo attendono una stabilità lavorativa. Sicuramente merita attenzione la riqualificazione degli assi viari principali, di competenza statale, che necessitano di interventi urgenti al fine di tutelare l'incolumità di chi percorre giornalmente tali arterie stradali.

Chi amministra i “piccoli comuni” si deve impegnare giornalmente con le diverse problematiche esistenti e far fronte alle innumerevoli emergenze , motivo per il quale riteniamo sia necessario un impegno costante al fine di porre in essere iniziative rivolte allo sviluppo , in modo tale da evitare lo spopolamento che stanno subendo tutte le piccole comunità.

Siamo assolutamente favorevoli ad organizzare un incontro con la S.V. ed una delegazione di amministratori locali siciliani al fine di poter meglio focalizzare le esigenze dei nostri territori ed iniziare una proficua collaborazione nell'esclusivo interesse delle comunità che rappresentiamo. Riponiamo tanta fiducia nella Sua persona e le inviamo i migliori auguri di buon lavoro”.

Seguono le firme dei cento amministratori locali Siciliani

Autonomia: Patto tra le regioni a statuto speciale

E' quanto propongono nel documento "insieme per rilancio" i presidenti delle regioni Sardegna (Christian Solinas), Sicilia (Nello Musumeci), Valle d'Aosta (Antonio Fosson), e della Provincia autonoma di Trento (Maurizio Fugatti). E in una prossima riunione si attende anche la firma dei presidenti Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia) e Arno Kompatscher (Provincia di Bolzano).

Quindi le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome intendono stringere un patto per riaffermare le ragioni dell'importanza della specialità e condividere una piattaforma comune nel confronto con lo Stato.

Si ribadisce "l'attualità e le ragioni storiche, politiche, culturali, socio-economiche e geografiche che hanno portato al riconoscimento e continuano a legittimare pienamente la specialità della loro autonomia".

Inoltre è stato anche annunciato di organizzare, dopo 13 anni (l'ultima fu ad Aosta nel 2006), la terza Conferenza delle Regioni a Statuto Speciale, che si svolgerà a Palermo a novembre.

"Ci preoccupa un rigurgito di neocentralismo che rischia di prevaricare le prerogative delle autonomie - spiega il presidente della Sardegna Solinas - Un tentativo di perimetrare in maniera sempre più stretta le competenze primarie con l'obiettivo di omogenizzare le nostre realtà. Serve un impegno forte ed unitario per rivendicare il pieno riconoscimento dell'integrale autonomia organizzativa e statutaria di Regioni e Province autonome".

Solinas quindi aggiunge che "nello specifico dei rapporti della Sardegna con lo Stato, è intendimento della Giunta regionale tutelare le ragioni e i diritti dei sardi in tutte le opportune sedi - evidenzia Solinas - Per noi, sarà decisivo che la contrattazione sia orientata non solo verso Roma, ma anche con Bruxelles, perché l'Unione europea può fare molto per contribuire a colmare alcuni svantaggi strutturali dell'Isola".

Il Presidente della Regione Valle d'Aosta Antonio Fosson ha partecipato ai lavori del coordinamento delle Regioni a Statuto speciale e delle

Province autonome, invitate dal Presidente della Sardegna, Christian Solinas.

È stata l'occasione, per i rappresentanti delle specialità, di dare un nuovo impulso ad un processo di dialogo e di confronto sulle rispettive esigenze, in grado di sfociare in azioni comuni o coordinate verso lo Stato. Si tratta di un percorso che vuole ribadire attualità e forza delle autonomie speciali, e che vuole anche sottolineare l'importanza dell'autonomia in generale come la forma migliore per assicurare sviluppo e stabilità l'Italia.

Soddisfatto il presidente della Valle d'Aosta Antonio Fosson, che ha parlato, tra l'altro, della necessità che le Regioni a statuto speciale e le province autonome possano sempre confrontarsi in termini bilaterali con lo Stato, visto che ciascuna autonomia speciale è speciale anche rispetto alle altre.

"Molto lavoro ci aspetta - afferma Fosson. - Un lavoro in continuità anche con la Dichiarazione di AOSTA del 2006 che, in un rinnovato accordo di collaborazione, deve coinvolgere le nostre Giunte, le nostre Assemblee, i nostri Parlamentari. Ma il momento è delicato, e nelle nostre responsabilità non possiamo esimerci dall'operare con impegno per un nuovo slancio dell'Autonomia, e dell'Autonomia speciale, quale fattore di sviluppo delle nostre realtà e dell'intero Paese".

Per il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, è stato un momento importante per "ribadire le ragioni e le peculiarità delle autonomie speciali".

"Dobbiamo tenere sempre alta l'attenzione, - afferma Fugatti - perché sappiamo che le volontà di omologazione e di centralismo ci sono sempre state e possono tornare a farsi sentire, per cui dobbiamo impegnarci per ricordare le motivazioni storiche, linguistiche e sociali che hanno dato vita alle nostre prerogative, motivazioni che sono ancor oggi valide".

LE PRIORITA' DEL MEZZOGIORNO

L'attuale momento politico, mostra sempre più un accantonamento delle vere esigenze del nostro Mezzogiorno, anche se i partiti presenti nel parlamento italiano dichiarano che bisogna avviare politiche a favore del Meridione, questo vale anche per l'attuale governo in attesa della fiducia.

Questa situazione mette sempre più in risalto la mancanza di esponenti

del Mezzogiorno che abbiano ben chiaro quali siano i veri interessi del nostro territorio.

Quando noi come associazione, facciamo appello all'unità delle nostre sei regioni meridionali e della Sicilia, lo facciamo in funzione di una consapevolezza che abbia ben chiara, di quali siano le esigenze di questo territorio e quale sia la visione d'insieme del nostro Mezzogiorno. Avere

una visione futura del nostro Mezzogiorno significa dare concretezza a progetti e obiettivi concreti che portino a soluzione la cosiddetta "questione meridionale", in parte creata ad arte. I problemi del Mezzogiorno, anche se indicati come priorità, ma inseriti all'interno delle varie criticità che presenta l'Italia intera, divengono priorità inferiori ad altre priorità, [segue alla successiva](#)

Continua da pagina 5

Un discorso a parte va invece fatto per il Regno Unito che dovrebbe abbandonare l'Ue entro fine ottobre, e a cui quindi non è stato riservato nessun Commissario. Ma se Londra ottenesse una ulteriore proroga su Brexit oltre il 31 ottobre, potrebbe di diritto chiedere di nominare un proprio commissario.

Infine l'Italia ha ottenuto il portafoglio economico (si veda sotto) che il premier Giuseppe Conte aveva chiesto a margine del Consiglio europeo in cui aveva assicurato il sostegno dell'Italia alla designazione di von der Leyen. In generale, non ci sono state sorprese nell'assegnazione dei portafogli e l'impressione è che i paesi maggiori abbiano ottenuto i portafogli a cui puntavano.

QUALI SONO GLI ALTRI PORTAFOGLI DI RILIEVO?

Un'attenzione particolare sembra essere stata destinata dalla Presidente ai paesi con interessi specifici su alcuni dossier. È il caso dell'Irlanda, che ha confermato il commissario uscente all'Agricoltura Phil Hogan, cui andrà la competenza sul Commercio. Si tratta di un portafoglio cruciale non solo perché l'Ue ha competenze esclusive al riguardo e perché divampa la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti, ma perché per l'Irlanda la risoluzione della questione del confine nordirlandese in vista di Brexit è del tutto prioritaria.

La Grecia dovrà condividere il portafoglio delle migrazioni con la Svezia. Il commissario greco Margaritis Schinas (ex portavoce di Juncker) viene "promosso" a vice presidente, con competenze più ampie che includono politiche migratorie e di integrazione, lotta alle minacce ibride, cultura e istruzione. Ma la competenza sull'immigrazione continuerà a essere gestita anche dagli affari interni, assegnati alla svedese Ylva Johansson.

Significativa è anche la scelta di affidare le politiche agricole al commissario polacco Janusz Wojciechowski: Varsavia è infatti tra i principali beneficiari dei fondi della Politica agricola comune (PAC). Tanto più che nella bozza di bilancio Ue per il periodo 2021-2027 presenta-

ta dalla Commissione uscente, i paesi dell'est Europa dovrebbero veder diminuire i fondi loro assegnati (sia i fondi sociali che quelli specificamente legati all'agricoltura). La competenza sul bilancio Ue è stata assegnata all'austriaco Johannes Hahn che avrà un compito molto delicato visto che proprio nei prossimi mesi la negoziazione sul bilancio 2021-2027 entrerà nel vivo.

GENTILONI COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI: COSA OTTIENE L'ITALIA?

All'Italia, come ci si aspettava da alcune indiscrezioni, è alla fine andato un portafoglio pesante, quello all'Economia. Il nuovo Commissario, l'ex presidente del Consiglio Gentiloni, eredita quindi il ruolo che era stato del francese Pierre Moscovici tra il 2014 e il 2019.

Il timore, vista la situazione delicata dei conti pubblici italiani, era che la competenza potesse essere "svuotata dall'interno" affidando a un altro commissario il compito di vigilare sulle finanze pubbliche dei Paesi membri. Nella stessa lettera di incarico inviata a Gentiloni è invece esplicitamente assegnato al commissario italiano il compito di far rispettare il Patto di stabilità e crescita, ovvero l'applicazione delle regole fiscali europee che prevedono i parametri da non "sforare" e le possibili eccezioni, così come i meccanismi che possono essere attivati in caso un paese non li rispetti (prima tra tutte la procedura per deficit eccessivo). Va comunque segnalato che anche Gentiloni - al pari degli altri Commissari - dovrà agire "under the guidance" di un Vice Presidente; in questo caso il commissario lettone Valdis Dombrovskis. Ma la nomina di Gentiloni significa che sarà lui a supervisionare la valutazione della bozza di legge di bilancio che l'Italia dovrà presentare entro metà ottobre, all'interno del ciclo di programmazione del Semestre europeo. Val la pena infine ricordare che qualsiasi presa di posizione sui conti pubblici italiani - come di qualsiasi altro paese europeo - viene assunta collegialmente dall'intera Commissione.

[ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale](#)

Continua dalla precedente

che grazie a interessi ben più forti di quelli del Mezzogiorno, non avranno la precedenza di cui meritano.

Lo spunto di questo documento nasce dalle dichiarazioni del presidente Conte di questa mattina in parlamento, nelle dichiarazioni programmatiche afferma a “No trivelle”, questo taglia in parte le risorse energetiche presenti in modo cospicuo qui nel Mezzogiorno, che possono essere la nostra ricchezza! E’ come se i paesi del golfo persico, per una sostenibilità ecologica, dicessero non estraiamo più il nostro petrolio! Cosa accadrebbe?

I paesi del golfo persico all’inizio del secolo scorso, da lande desertiche e arretrate, sono oggi nazioni ricchissime e proiettate nel futuro, che grazie ai proventi del petrolio oggi possono considerare di diversificare la loro economia, riducendo il loro legame dal petrolio, investendo in altre attività, poiché questa risorsa energetica per vari fattori tenderà a essere secondaria se non addirittura residuale, ma questo può avvenire perché lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi ha reso forti le loro economie.

Per il nostro Mezzogiorno il discorso è ben diverso, noi siamo un’area arretrata in cui l’economia arranca e non riusciamo a trovare quelle risorse finanziarie che potrebbero invertire l’attuale condizione e gli idrocarburi qui presenti potrebbero essere la fonte di ricchezza per far ripartire il nostro meridione.

Credo che bisogna uscire dagli equivoci, se vogliamo un reale riscatto del nostro Mezzogiorno e non invece prenderci in giro con dichiarazioni di principio, che non smovono di un millimetro la nostra attuale condizione.

Molti paesi si sono trovati in situazioni di arretratezza e poi con coraggiose iniziative sono divenute potenze economiche, basti pensare al Sud-Est asiatico, Vietnam, Corea del Sud, per fare qualche esempio, ma potremmo anche considerare l’Irlanda.

Anche la storia dell’Italia del secondo dopoguerra è stato esempio di una miracolosa ripresa economico – industriale dopo la totale distruzione dovuta alla guerra, divenendo la quarta economia mondiale, ma ciò perché è accaduto? Perché ci fu, come è accaduto in altre nazioni, una unità d’intenti e una condivisone di obiettivi da parte dell’élite, che sono riuscite a unire i propri paesi e portarli a traguardi insperati.

Bisogna precisare che il famoso boom economico dell’Italia, si realizzò grazie al sacrificio di migliaia di meridionali che si trasferirono al Nord, divenendo la manodopera a basso costo delle industrie manifatturiere padane. Il Mezzogiorno di quel boom vide poco, anche se le condizioni generali del Sud migliorarono, ma non in maniera paritaria a quelle del nord.

Quello che non permette al nostro Mezzogiorno di uscire da questa cronica arretratezza, è proprio la mancanza da parte della società civile di comprendere che il Mezzogiorno è una realtà unitaria, a cui però gli è stata eliminata la memoria storica, si considera erroneamente frazionata e per tanto il dibattito per il Sud si apre come Mezzogiorno per poi deviare a livello di regione, dividendo i problemi e le criticità senza venirne più a capo.

La questione presa a prestito per evidenziare gli interessi del nostro Mezzogiorno, il “No trivelle” è solo un piccolo aspetto dei tanti che si confi-

gurano per poter far ripartire il nostro Meridione, ma per fare questo, serve trovare quella comunione d’intenti e quegli obiettivi che ci devono vedere uniti.

La classe politica meridionale presenta un’altra criticità che non affiora, la propria appartenenza, ma forse è meglio dire la propria sudditanza ai partiti di riferimento, tutti a trazione settentrionale, per cui le scelte politiche, ma ancor di più le leggi che si presentano in parlamento, non hanno mai visto una valutazione d’impatto sulle realtà meridionali, i nostri rappresentanti in parlamento si sono ben guardati di contestare a monte, scelte politiche da parte di tutti governi della repubblica italiana, che potessero danneggiare il Mezzogiorno o quanto meno non agevolarlo. Ci sono decine di articoli del nostro conterraneo e ben conosciuto giornalista de “Il Mattino” di Napoli, Marco Esposito, che tantissime volte ha denunciato questo stato di cose.

Quindi, bisogna che le nostre iniziative devono prevedere prima di tutto un chiarimento con tutti gli eletti del Mezzogiorno in parlamento, di ogni colore politico, affinché decidano se sostenere le decisioni dei vertici dei loro partiti o gli interessi delle popolazioni del Mezzogiorno che li hanno eletti a propri rappresentanti. Questo ultimo punto apre un discorso più delicato, se necessita la nascita di un movimento meridionalista, che tuteli concretamente i nostri interessi, ma ne riparleremo.

Stanislao Napolano

**“ASSOCIAZIONE
“CARLO FILANGIERI”**

NAPOLI

A CHE PUNTO SIAMO CON L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il tema del riconoscimento di maggiori forme di autonomia alle Regioni a statuto ordinario, ai sensi **dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione**, si è imposto al centro del dibattito a seguito delle iniziative intraprese da **Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna nel 2017**. Dopo aver sottoscritto tre accordi preliminari con il Governo a febbraio 2018, su richiesta delle tre regioni, il negoziato è proseguito ampliando il quadro delle materie da trasferire rispetto a quello originariamente previsto. Nella seduta del 14 febbraio 2019, il Ministro per gli Affari regionali ha illustrato in Consiglio dei ministri i contenuti delle intese da sottoporre alla firma. Nel frattempo altre regioni hanno intrapreso il percorso per la richiesta di condizioni particolari di autonomia.

L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario (c.d. "regionalismo differenziato") in quanto consente ad alcune Regioni di dotarsi di poteri diversi dalle altre), ferme restando le particolari forme di cui godono le Regioni a statuto speciale (art. 116, primo comma).

Il testo del terzo comma dell'articolo 116 recita: *"Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119"*.

L'ambito delle materie nelle quali possono essere riconosciute tali forme ulteriori di autonomia concernono:

tutte le materie che l'art. 117, terzo comma, attribuisce alla competenza legislativa concorrente;
un ulteriore limitato numero di materie riservate dallo stesso art. 117 (secondo comma) alla competenza legislativa esclusiva dello Stato:

- a. organizzazione della giustizia di pace;
- b. norme generali sull'istruzione;
- c. tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

L'attribuzione di tali forme rafforzate di autonomia deve essere stabilita con **legge rinforzata**, che, dal punto di vista sostanziale, è formulata sulla base di un'intesa fra lo Stato e la Regione, acquisito il parere degli enti locali interessati, nel rispetto dei principi di cui all'art. 119 Cost. in tema di autonomia finanziaria, mentre, dal punto di vista procedurale, è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti.

Dall'introduzione di tali disposizioni in Costituzione, avvenuta con la riforma del Titolo V prevista dalla legge cost. n. 3/2001, il procedimento previsto per l'attribuzione di autonomia differenziata non ha mai trovato completa attuazione. Si è di nuovo imposto al centro del dibattito sul rapporto tra Stato e Regioni a seguito delle iniziative intraprese dalle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, che si sono registrate nella parte conclusiva della XVII legislatura.

Il 28 febbraio 2018, il Governo all'epoca in carica ha sottoscritto con le regioni interessate tre distinti accordi preliminari che hanno individuato i principi generali, la metodologia e un (primo) elenco di materie in vista della definizione dell'intesa.

Gli Accordi preliminari del 28 febbraio 2018 prevedono (art. 2 delle Disposizioni generali) che l'intesa abbia una durata decennale, potendo comunque essere modificata in qualunque momento di comune accordo tra lo Stato e la Regione, "qualora nel corso del decennio si verificano situazioni di fatto o di diritto che ne giustificano la revisione".

Le modalità con cui le tre regioni hanno attivato il percorso ex art.116, terzo comma, sono diverse. Si ricorda che le Regioni Lombardia e Veneto hanno svolto il 22 ottobre 2017, con esito positivo, due referendum consultivi sull'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia. La Regione Emilia-Romagna si è invece attivata, su impulso del Presidente della Regione, con l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale, il 3 ottobre 2017, di una risoluzione per l'avvio del procedimento finalizzato alla sottoscrizione dell'intesa con il Governo richiesta dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

In tutti e tre gli Accordi preliminari le materie di prioritario interesse regionale oggetto del negoziato nella prima fase della trattativa sono state le seguenti:

- Tutela dell'ambiente e dell'ecosistema
- Tutela della salute
- Istruzione
- Tutela del lavoro
- Rapporti internazionali e con l'Unione europea.

Tutte e tre le regioni si sono riservate la possibilità di estendere il negoziato - in un momento successivo - ad altre materie.

L'Accordo preliminare con la Lombardia, a differenza di quelli con l'Emilia-Romagna e con il Veneto, fa espressa menzione - quale oggetto di un eventuale successivo accordo - di materie di interesse delle autonomie locali, quali:

- il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario;
- il governo del territorio.

Con l'inizio della XVIII legislatura e l'insediamento del nuovo Governo, tutte e tre le regioni con le quali sono state stipulate le c.d. pre-intese hanno manifestato al Governo l'intenzione di «ampliare il novero delle materie da trasferire» (giugno 2018).

Nella seduta del Consiglio dei ministri n. 44 del 14 febbraio 2019, il Ministro per gli Affari regionali "ha illustrato i contenuti delle intese. Il Consiglio dei ministri ne ha preso atto e condiviso lo spirito".

Il Ministro per gli affari regionali e le autonomie ha ricordato che, oltre alle regioni che hanno sottoscritto le pre-intese, sono pervenute ufficialmente al Governo le richieste di Piemonte, Liguria, Toscana, Umbria, Marche e Campania.

Puglia

Non risultano atti della Giunta o del Consiglio regionale per l'avvio di trattative con il Governo ai sensi dell'art. 116, terzo comma, Cost..

Tuttavia, il **24 luglio 2018**, la **Giunta** si è espressa positivamente in ordine alla predisposizione di una proposta volta ad individuare forme e condizioni di autonomia, sulla base dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione.

Inoltre la Presidenza della regione ha attivato l'Istituto pugliese di ricerche economiche e sociali (IPRES) al fine di ottenere un supporto per l'appro-

fondimento dei temi riferibili al regionalismo differenziato.

Nell'avviso "per la costituzione di una short list di esperti in materie afferenti al diritto costituzionale e al diritto pubblico" – pubblicato sul Bollettino Ufficiale della regione Puglia n. 51 del 12 aprile 2018 -, l'IPRES ha precisato, nelle premesse, di aver "avviato una specifica attività di studio e ricerca, a favore della regione Puglia, sui temi istituzionali connessi al "regionalismo differenziato", al fine di delineare possibili percorsi e scenari di autonomia sulla base dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione".

SPESA STATALE REGIONALIZZATA

Sul tema è necessario chiarire alcuni punti.

1. L'intesa prevede una norma generale che riguarda il finanziamento di tutte le competenze trasferite. **Il finanziamento avverrà in base al costo storico**, cioè di quanto lo Stato spende oggi (ovvero nell'anno in cui le competenze saranno trasferite effettivamente) per la singola competenza. Questo riferimento viene trasformato nell'equivalente del decimo di compartecipazione dell'IRPEF.
2. **Entro un anno** dall'entrata in vigore dei DPCM di individuazione delle risorse, **si dovranno determinare i Fabbisogni standard**. A tal fine il Governo si impegna ad istituire un apposito Comitato Stato - Regioni (tutte) che individuerà i fabbisogni standard per tutte le regioni.
3. Nel caso in cui i fabbisogni standard non siano individuati, trascorsi tre anni dall'entrata in vigore dei DPCM di individuazione delle risorse, l'ammontare delle risorse da assegnare alle regioni non potrà essere inferiore al valore medio nazionale pro capite .

Il 19 giugno scorso, il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha prodotto una memoria per il presidente Conte,

«Una lettura che abbia riguardo al solo tenore letterale dell'articolo 116, terzo comma, Cost. in

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

un'ottica di massima valorizzazione del principio autonomista di cui all'articolo 5 Cost., potrebbe condurre a ritenere conforme alla disposizione costituzionale un ampliamento dell'autonomia regionale che si estenda fino a ricomprendere tutte le materie enucleate dal predetto comma (come nel caso delle Regioni Veneto e Lombardia).

Diversamente, l'attribuzione di tutte le materie di competenza concorrente, sembrerebbe collidere con il dettato costituzionale, il quale esige di dirigersi verso ulteriori riforme e condizioni, ciò in ragione della circostanza per cui vanno dimostrati gli interessi peculiari da soddisfare per ogni singola regione e che tendenzialmente non sembrano poter concretamente coincidere con tutte le materie.

Anche in base ad un'interpretazione di carattere sistematico del procedimento di autonomia differenziata, pure nel contesto dell'intero Titolo V della Costituzione, una simile scelta applicativa desta serie perplessità, poiché non tiene conto dei limiti derivanti dal combinato disposto con ulteriori norme costituzionali. Anche da un punto di vista letterale, e senza pretesa di esaustività, si segnala, tra gli altri, il regime di autonomia spe-

ziale previsto dall'articolo 116, primo comma, Cost., in quanto una così ampia estensione dell'autonomia è suscettibile di determinare, di fatto, la creazione di nuove Regioni a statuto speciale per il tramite delle procedure di cui all'articolo 116, terzo comma, Cost.. Deve, inoltre, considerarsi l'eventualità in cui tutte le Regioni di diritto comune avanzino richieste di analogo contenuto, riguardanti tutte le materie espressamente contemplate dall'articolo 116, terzo comma, Cost. In una simile ipotesi – che in linea teorica non può certo escludersi – il riparto di competenze di cui all'articolo 117 Cost. finirebbe per essere sostanzialmente alterato, mediante la soppressione implicita della competenza concorrente, in assenza di un intervento di modifica a livello costituzionale... Si ritiene, pertanto, che il conferimento di ulteriori forme e condizioni di autonomia in tutti o quasi tutti gli ambiti materiali contemplati dall'articolo 116, terzo comma, Cost. sia una soluzione applicativa suscettibile di determinare qualche dubbio di costituzionalità...».

A CURA DI GIUSEPPE VALERIO

Boccia: l'autonomia la vogliamo tutti

Intervista al *Quotidiano nazionale*

“L'autonomia la vogliamo tutti”, afferma in una intervista al *Quotidiano nazionale* il neoministro degli Affari regionali, Francesco Boccia.

“Ma deve essere nel pieno rispetto della Costituzione. – rileva Boccia - Non ci può essere un'autonomia unilaterale, proposta da chi non vuole ascoltare le ragioni degli altri. Quel modello di autonomia differenziata si era arenato proprio di fronte alle difficoltà e ai contrasti sorti nella vecchia maggioranza. Anzi, ricordo che sulla scuola, le posizioni del presidente dell'Emilia, Bonaccini, coincidevano con quelle del premier Giuseppe Conte”.

“Sarebbe un grave errore - nota Boccia - riaprire il capitolo dell'autonomia dicendo che 'o si fa così o si va avanti da soli'. Con i diktat non si va lontani. Ci sono servizi e prestazioni minime che devono essere uguali in tutto il Paese. Non è una variabile secondaria”.

“Ascolteremo tutti - assicura Boccia -, anche chi pensa oggi di non essere ascoltato. Ma non possiamo trasformare la Consulta, che è il livello più alto del

“Ascolteremo tutti, anche di chi pensa oggi di non essere ascoltato. Ma non possiamo trasformare la Consulta, che è il livello più alto del nostro ordinamento giudiziario, in una sorta di Tar delle amministrazioni periferiche. Il ministero che ho l'onore di guidare è costretto a impugnarne centinaia di leggi regionali. E' una patologia che è

diventata molto grave negli ultimi quindici anni. E questo accade perché le leggi sono fatte in fretta e senza un preventivo confronto”.

Intanto Boccia analizza “uno ad uno, tutti i progetti presentati, i punti di contrasto e le azioni portate avanti. Ho sentito che a Cernobbio i governatori hanno chiesto di essere convocati. Farò il contrario: nei prossimi giorni girerò l'Italia in lungo e in largo, partendo proprio dalle Regioni che hanno chiesto l'autonomia. Ascolterò tutti ma credo che sia lecito chiedere una capacità di ascolto anche da parte dei nostri interlocutori”.

Boccia intende quindi rappresentare gli interessi di tutto il Paese: “Sono abituato a ragionare con i numeri. Se in una regione del Sud la sanità non funziona, se un ospedale non è efficiente, sono il primo a dire che non bisogna fare sconti. Ma è necessario avere anche l'onestà intellettuale di partire dalla realtà. E' vero che ci sono aree del Nord che hanno bisogno di infrastrutture. Ma non si deve dimenticare, ad esempio, che il Sud, pur avendo il 34% della popolazione, ha solo il 16% della rete ad alta velocità”.



Autonomia differenziata: tema di confronto e riflessione per le Regioni

Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, ha inviato al neo ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, la documentazione sulla richiesta di maggiore autonomia differenziata approvata il 9 agosto scorso dalla Giunta ed attualmente all'esame del Consiglio regionale.

"Non ho dubbi che saprà svolgere l'incarico ricevuto con equilibrio ed efficacia nell'interesse dei nostri territori - scrive Cirio al ministro Boccia -. Avendo apprezzato la sua intenzione di visitare le Regioni e incontrare i presidenti, mi permetto di raccogliere subito tale disponibilità invitandola in Piemonte non appena la sua agenda lo consentirà". Il documento del Piemonte chiede di avere dal Governo maggiore autonomia differenziata su tutte le 23 competenze previste dagli articoli 116 e 117 della Costituzione e maggiori poteri legislativi e amministrativi su gran parte delle 13 materie già indicate dalla precedente amministrazione.

Per il presidente del Veneto, Luca Zaia "L'unità d'Italia è prerequisite dell'autonomia. Parlare di coesione, di unità d'Italia, dei valori di sussidiarietà e solidarietà è il prerequisite, E' come andare a comprare un'auto e pretendere che ti garantisca che ha quattro ruote".

"Passiamo questa fase - ha proseguito Zaia - e invito il Governo a fare quel salto di qualità che non ha mai fatto: presenti il progetto di autonomia che ritiene ideale, perché altrimenti questo dibattito si protrarrà per mesi. Ancora oggi discutiamo delle 23 materie del Veneto piuttosto che delle 15 dell'Emilia Romagna o delle 12 del Piemonte (che oggi Cirio ha portato a 23, ndr), ma nessuno ci sa dire in Italia quante materie vorrebbe il Governo, perché non esiste un progetto. Roma non ha mai scritto nulla". Ma se l'urgenza dell'autonomia non sarà compresa, aggiunge Zaia, "I cittadini ci andranno da soli in piazza, perché a Roma non hanno capito che il tema dell'Autonomia è cogente, è un tema pregnante". E "Se a Roma ancora non hanno capito - ha aggiunto - che qui si mangia pane e autonomia, lo capiranno direttamente dai cittadini".

"Sul cosiddetto tema dell'autonomia differenziata - ha detto il Presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio - un ruolo fondamentale hanno svolto e svolgono i mezzi di informazione. I grandi giornali e i mezzi di comunicazione nazionale hanno spesso fatto da cassa di risonanza a quei poteri che hanno storicamente ostacolato e impedito la crescita e lo sviluppo del Mezzogiorno.

E questo ha determinato nel Sud una sorta di rassegnazione ed un profondo senso di impotenza e frustrazione a livello politico e culturale. Spesso, troppo spesso - continua Oliverio - c'è stata anche una forte complicità di alcuni settori della classe dirigente meridionale rispetto a questi processi". E "Questa è la prima riflessione che dobbiamo fare con grande coraggio e verità, ma anche con una dose di forte autocritica, se vogliamo veramente voltare pagina". Il Presidente della Regione si è quindi soffermato sul ruolo che deve svolgere una classe dirigente che abbia veramente a cuore l'unità e la centralità del Paese. "Oggi - ha rimarcato Oliverio- c'è urgente bisogno di classi dirigenti fortemente lungimiranti, che si lasci-

no alle spalle una stagione in cui si è guardato allo sviluppo del Paese con una visione prettamente territoriale, attraverso cui il Sud è stato considerato, di volta in volta, o come un bacino di manodopera come è avvenuto negli anni del Dopoguerra, o semplicemente come un'area di consumo. Proprio su questa visione ha costruito le sue fortune il fenomeno leghista che oggi torna all'attacco travestendosi, in termini aggiornati ma non meno gravi, della cosiddetta "autonomia differenziata".

"In questa situazione anziché prendere una decisione definitiva si è rappresentata questa 'buona' autonomia di Bonaccini contro la 'cattiva' autonomia di Fontana, il che è assolutamente una notizia falsa e infondata". Il Presidente della Lombardia, Attilio Fontana, lo afferma durante il proprio intervento radiofonico mattutino a 'Centro Città', su Radio 1. Fontana dunque respinge con forza l'idea che esistano autonomie di serie A e autonomie di serie B.

"La differenza tra l'autonomia di Bonaccini e la nostra - spiega Fontana- sono tre materie di importanza limitata (alimentazione, porti, aeroporti, energia)". L'unica differenza per il presidente lombardo "è quella sulla scuola", che è "l'unico punto su cui stiamo discutendo". Dopodiché "quello che noi chiediamo, ossia competenza su 20 delle 23 materie-aggiunge- è prevista dalla nostra Costituzione. Quindi o è sbagliata la Costituzione o non esistono buone e cattive autonomie", chiude Fontana.

Il Presidente Stefano Bonaccini, a margine del forum Ambrosetti a Cernobbio l'8 settembre, aveva cercato di spiegare le opportunità legate alla proposta dell'Emilia-Romagna in materia di Autonomia: "può essere davvero il punto di equilibrio nella nuova compagine di governo per trovare una maggioranza che possa portarla avanti. Un'autonomia non può essere Nord contro Sud e ricchi contro poveri, ma credo che la concessione dell'autonomia differenziata sia un fatto importante". Il precedente governo, ha sottolineato, ""per un anno e mezzo ci ha detto che l'Autonomia era a portata di mano e non se ne è fatto assolutamente nulla, non abbiamo visto neanche l'ombra. Bisogna ripartire da alcuni punti fermi che sono quelli per cui le regioni hanno il diritto e dovere di poter discutere rispettando pedissequamente la Costituzione"". Il tema, ha proseguito Bonaccini, "è avere un interlocutore all'interno del governo che permetta alle regioni di avere un tavolo di trattative che faccia fare passi in avanti".

"L'Emilia Romagna ha fatto una proposta diversa in alcuni punti - ha spiegato - ad esempio noi non chiediamo la regionalizzazione della scuola, a me di avere insegnanti dipendenti della regione non me ne può fregare di meno, a noi interessa decidere i fabbisogni del personale della scuola per evitare che continui, perché è un po' una vergogna nazionale che i nostri figli inizino l'anno scolastico e spesso per mesi non hanno davanti un insegnante che dovrebbe accompagnare fino alla fine dell'anno scolastico".

Se anche il comune va a caccia di evasori

Di Patrizia Lattarulo, Giulio Grossi, Maria Grazia Pazienza e Andrea Angeli

Nel 2009 è stata avviata un'azione di contrasto all'evasione basata sulla collaborazione tra Agenzia delle entrate e amministrazioni locali. Al di là degli importi recuperati, sono rilevanti gli effetti di "apprendimento" e di "deterrenza" che ha generato.

La collaborazione tra Agenzia delle entrate e comuni

La lotta all'evasione fiscale è ampiamente riconosciuta come una priorità a livello internazionale, benché nel nostro paese i governi vi facciano spesso ricorso a fini di cassa. Recentemente, l'Ocse e la Banca mondiale hanno proposto una strategia per combattere il fenomeno basata sullo scambio d'informazioni a livello internazionale e sulla cooperazione verticale tra le istituzioni nazionali e internazionali. Rispetto all'Agenzia delle entrate, infatti, le amministrazioni locali possono essere avvantaggiate nell'individuare nuovi evasori perché dispongono di una conoscenza diretta dei propri cittadini. Una più proficua collaborazione tra livelli di governo differenti può dunque rivelarsi una strategia di successo nella lotta all'evasione, proprio perché permetterebbe di ridurre l'asimmetria informativa con i contribuenti e di aumentare l'efficacia dell'amministrazione finanziaria (si veda [Alessandro Santoro](#) e [Tommaso Di Tanno](#)).

Un'esperienza di collaborazione interistituzionale è stata avviata nel nostro paese nel 2009 (con l'articolo 1 del decreto legge 30.9.2005 n. 203). Da allora, i comuni italiani possono collaborare a individuare presunti evasori utilizzando le informazioni in loro possesso sui cittadini residenti nel proprio territorio e inviando all'Agenzia delle entrate segnalazioni qualificate che contengono indizi su presunti evasori. Una volta ricevute le segnalazioni, gli uffici dell'Agenzia scelgono a quali di esse dar seguito per effettuare gli accertamenti fiscali in base al criterio di proficuità comparata. Sulla base della qualità della segnalazione, viene valutato se il recupero atteso sia congruo rispetto ai costi sostenuti dall'amministrazione. Per incoraggiare la partecipazione dei comuni, inizialmente è stata riconosciuta loro una quota delle maggiori somme accertate e riscosse pari al 30 per cento, poi innalzata nel 2011 al 100 per cento. In sintesi, l'idea alla base di questa attività è arricchire l'insieme di informazioni a disposizione degli uffici fiscali per effettuare controlli più mirati.

Quanti e quali comuni hanno partecipato

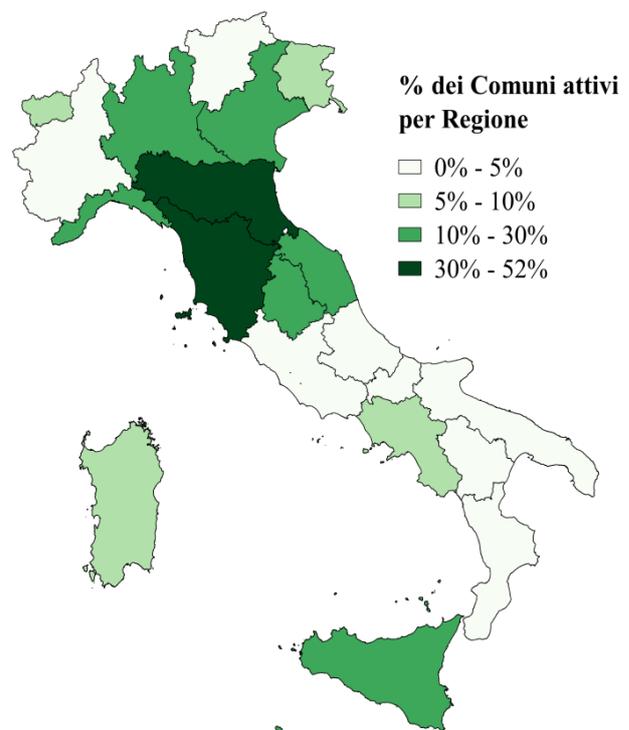
Le prime segnalazioni sono, quindi, del 2009 e nel periodo che arriva fino al 2015 ne sono state inviate 79.344, a cui sono seguiti 15.453 accertamenti (circa il 20 per cen-

to delle segnalazioni), che hanno portato al recupero di 99 milioni di euro su 316 milioni di maggior imposta accertata (Mia). Complessivamente, 980 comuni hanno collaborato con l'Agenzia delle entrate inviando almeno una segnalazione qualificata nel periodo 2009-2015. Gli enti locali più propensi a partecipare sono quelli di medie e grandi dimensioni (tabella 1), presumibilmente dotati di maggiori risorse umane e competenze tecniche, e quelli localizzati nel Centro-Nord del paese (figura 1).

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia delle entrate.

Numero di abitanti. Classi	Totale comuni	Num. di comuni attivi	% attivi sul totale
0 - 1.000	1.967	13	0,7%
1.000 - 5.000	3.634	216	5,9%
5.000 - 15.000	1.672	414	24,8%
15.000 - 50.000	603	246	40,8%
50.000 - 250.000	132	79	59,8%
> 250.000	12	12	100,0%
Totale	8.020	980	12,2%

Figura 1 – Partecipazione dei comuni all'attività di segnalazione. Ordinamento comuni che hanno partecipato almeno una volta



Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate. Il tasso di partecipazione degli enti è stato modesto fino al 2011, ma nel 2012 ha raggiunto il picco massimo (oltre 20 mila segnalazioni), in corrispondenza dell'innalzamento della quota incentivante riconosciuta ed è poi rapidamente diminuito negli anni successivi (8 mila nel 2015).

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Infatti, la maggior parte dei comuni (432 su 980) ha partecipato solo una volta alla politica e non ha ripetuto l'esperienza (figura 2), probabilmente anche perché a circa il 78 per cento delle segnalazioni non è seguito alcun accertamento da parte dell'Agenzia delle entrate e, dunque, non è corrisposto alcun rientro.

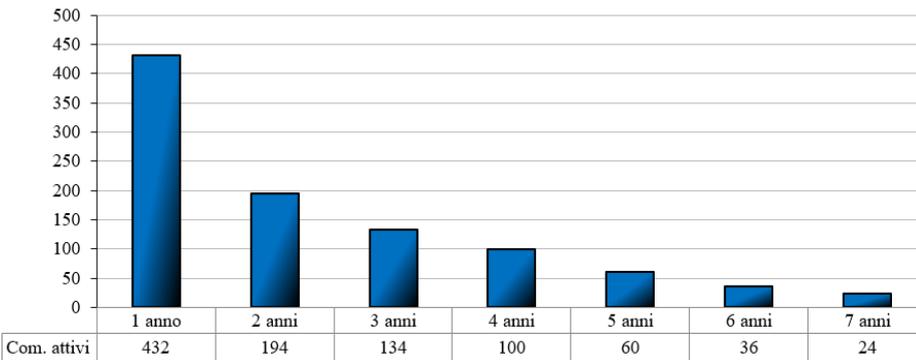


Figura 2 – Comuni attivi per numero di anni di attività

Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia delle entrate.

Due effetti rilevanti

L'attività di segnalazione è, dunque, quasi completamente assente nelle regioni del Sud. Che non si tratti solo dell'effetto "Sud", cioè di una minore proficuità comparata dovuta ai bassi importi recuperabili o alla scarsa qualità delle segnalazioni da parte delle amministrazioni meridionali, lo dimostra l'eccezione della Sicilia, dove la buona collaborazione con l'Agenzia ha dato i suoi frutti. È piuttosto evidente, infatti, che laddove la collaborazione tra Agenzia, comuni e altri enti (come le regioni, le pro-

vince, l'Anci e l'Ifel) è stata maggiore, gli enti locali hanno aderito di più a questa attività, mentre sono stati meno attivi laddove la cooperazione è stata più debole.

Ben al di là degli importi recuperati, molto più rilevante dal punto di vista sociale è l'effetto "apprendimento" fatto registrare dalle amministrazioni che hanno partecipato all'attività per un numero elevato di anni. Infatti, gli accertamenti

effettuati sulle segnalazioni inviate tra il 2009 e il 2010 hanno portato in media a 12.100 euro di maggior imposta accertata per accertamento, mentre quelli effettuati sulle segnalazioni inviate nel 2014-2015 a circa 41.500 euro.

Vi si accompagna poi l'effetto "deterrenza", dato da un più elevato incremento dei redditi dichiara-

rati dai contribuenti nei comuni che hanno preso parte a questa attività rispetto agli altri. Ciò è dovuto sia all'effetto sugli anni successivi della scoperta della ricchezza evasa tramite le segnalazioni inviate dagli enti, sia all'effetto di deterrenza sugli evasori, provocato dal rafforzamento delle attività intraprese per contrastare il fenomeno dell'evasione.

L'attuazione di questa politica dal 2009 al 2015 ha dunque dimostrato che la collaborazione nella lotta all'evasione tra l'Agenzia delle entrate e i comuni può portare a interessanti risultati, sia per quanto riguarda il gettito recuperato, ma soprattutto per gli effetti di apprendimento e deterrenza generati in quelli più attivi.

Da lavoce.info

NOMINE AL COMITATO DELLE REGIONI

Il Consiglio Ue ha nominato il presidente del Piemonte, **Alberto Cirio**, membro del Comitato europeo delle Regioni insieme al sindaco di Roma, **Virginia Raggi**.

Il Comitato è l'organo dell'Unione Europea in cui siedono coloro che sono chiamati a rappresentare gli enti locali (Regioni, Province e Comuni) degli Stati membri.

A pesare sulla scelta di Alberto Cirio - si legge in una nota diffusa dalla Regione Piemonte - il curriculum europeo e l'esperienza maturata nei cinque anni di lavoro trascorsi, dal 2014 al 2019, al Parlamento di Bruxelles come eurodeputato.

LA NUOVA VIA DELLA SETA

Con il *Memorandum of Understanding (MoU)* firmato a Roma **nel marzo 2019**, l'Italia è entrata a far parte della rosa dei partner della Cina nel progetto **Belt and Road Initiative (BRI)** - noto anche come "nuova via della seta" - inaugurato dal Presidente cinese **Xi Jinping** nel settembre 2013.

Originariamente volto a connettere la Cina ai mercati dell'Europa Occidentale via terra e via mare, la BRI ha ormai esteso le sue ramificazioni fino all'Africa e all'America Latina, e i suoi obiettivi **ben oltre le reti di trasporto**: la BRI persegue infatti l'aumento della connettività e dell'integrazione internazionale della Cina non solo sul piano infrastrutturale, logistico e commerciale, ma anche **culturale, energetico e finanziario** fino a diventare un vero e proprio strumento di politica estera.

LA BRI: SOLO AMBIZIONI ECONOMICHE?

La BRI rientra nella strategia cinese che mira ad aumentare l'influenza e il peso di Pechino nel mondo, sia sul piano economico che su quello politico-militare. Benché venga ufficialmente presentata come un progetto infrastrutturale di sviluppo economico attraverso una maggiore integrazione regionale e internazionale del paese, la BRI ha infatti un legame ormai acclarato con l'Esercito Popolare di Liberazione (PLA) e il suo braccio navale (PLA Navy). Attraverso i progetti BRI, la Cina si sta dotando della capacità di estendere il proprio braccio geo-strategico oltre i confini regionali. Per esempio, la costruzione nell'aprile 2016 della prima base navale d'oltremare a Doralah, un'estensione del porto di Gibuti, fornisce alla Cina accesso a vie marittime distanti dal territorio cinese che hanno permesso alla PLA Navy di stabilire una presenza nel Mar Rosso, avvicinandosi così anche al Mar Mediterraneo. La solida logistica fornita dalla BRI permette peraltro alla Cina di supportare la propria potenza militare a distanza.

Inoltre, all'interno del Corridoio Economico Sino-Pakistan (uno dei progetti di punta della BRI) è stata istituita una zona economica speciale per la produzione congiunta di aerei da caccia, sistemi di navigazione e hardware militari, con l'obiettivo di facilitare lo scambio di tecnologia militare tra Cina e Pakistan con conseguenze potenzialmente serie per la stabilità regionale.

Secondo il Libro Bianco del Congresso Nazionale del Popolo del marzo 2015 (il documento che delinea la visione e il piano d'azione di BRI), lo scopo ultimo del progetto è l'istituzione di "uno spazio strategico stabile e favorevole allo sviluppo a lungo termine dell'economia cinese". A causa del numero crescente di investimenti cinesi nel mondo, questa stabilità è strettamente legata a quella dei partner BRI e delle regioni interessate dal progetto. Il PLA è pertanto chiamato a espandere i propri limiti di azione per far fronte al crescente numero di minacce che circondano gli interessi all'estero della Cina: tra queste, per esempio, quelle rappresentate dai fenomeni di opposizione violenta alle infrastrutture e al personale legato ai progetti BRI, come nel caso del Vietnam nel giugno 2018 e del Pakistan nell'agosto 2018.

INVESTIMENTI BRI: SOLO RETI DI TRASPORTO?

Solo una parte degli investimenti BRI si è tradotta nella realizzazione di reti di trasporto: il 24% del totale, ovvero 301 progetti che valgono \$179.9 miliardi e includono sia i trasporti su gomma sia il comparto ferroviario.

Su un totale di 1.247 progetti realizzati nel mondo nel contesto della BRI, il 32% (401) riguarda il settore energetico e ha l'obiettivo di aumentare l'interconnessione della Cina con le reti dei principali fornitori di risorse energetiche, nonché di acquisire competenze tecnologiche per gestire in modo più efficiente le proprie reti. In questo contesto, per esempio, nel 2014 la State Grid Europe Limited (SGEL), società del gruppo State Grid Corporation of China, ha acquisito una partecipazione del 35% dell'italiana CDP Reti, società che controlla Snam, Italgas e Terna, le reti di distribuzione elettrica e del gas. Sempre nel Sud Europa, nel 2016 la società cinese ha acquisito il 24% di ADMIE, società elettrica greca, con un investimento di 350 milioni di euro. Nel luglio 2018 un'analoga iniziativa nei confronti del distributore tedesco 50Hertz è stata invece impedita attraverso l'acquisto del 20% della società da parte della banca pubblica tedesca KfW. In Africa, a partire dal 2013, sono stati realizzati 59 progetti legati all'energia, all'acqua e all'estrazione di minerali (per un valore di 21,53 miliardi di dollari), con ingenti investimenti nell'ambito della costruzione di impianti di generazione idroelettrica, dell'estrazione di carbone e nella realizzazione di impianti petroliferi.

Merita inoltre particolare attenzione il settore delle telecomunicazioni che, sebbene ancora relativamente marginale (3% del totale dei progetti), ricopre un ruolo sempre più importante. Nel corso del 2018 è stata completata la Pak-China Optical Fibre Cable, una rete a fibra ottica tra Cina e Pakistan, lunga 2.950 km, che velocizzerà sensibilmente lo scambio di dati e di informazioni tra i due paesi. L'interesse cinese per la costruzione delle infrastrutture per le telecomunicazioni era già chiaro in Africa, dove il 70% delle reti 4G è stato realizzato dal colosso cinese Huawei.

Gli investimenti in telecomunicazioni all'interno del progetto complessivo della BRI sono probabilmente destinati ad aumentare, anche in considerazione della leadership tecnologica cinese nell'ambito del 5G, dove Huawei e ZTE dispongono per il momento delle soluzioni più competitive a livello internazionale. In questo settore, la Cina ha vissuto uno sviluppo particolarmente rapido anche grazie a sussidi pubblici generosi e a un mercato interno protetto dalla concorrenza estera.

GLI STATI CHE ADERISCONO ALLA BRI AUMENTANO LA LORO CONNETTIVITÀ?

Gli investimenti cinesi nell'ambito della BRI hanno portato grandi benefici nella forma di un aumento della connettività dei paesi riceventi, in particolare della connettività marittima, misurata in termini di integrazione di un paese (a prescindere dal fatto che esso abbia o meno accesso diretto al mare) nella rete esistente delle rotte di trasporto marittimo (oltre il 90% degli scambi mondiali avviene via mare). Molti dei paesi interessati soffrono di scarsa connettività, uno dei principali ostacoli al loro sviluppo: una connettività carente, infatti, fa

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

lievitare i costi dei beni importati e rende meno competitivi i beni esportati. Per esempio, oggi in Tagikistan l'incidenza del costo di trasporto sul valore di un container importato è la più alta al mondo: \$10.000 rispetto a una media mondiale di \$1.877. Tutti i paesi destinatari di un numero elevato di progetti BRI hanno registrato aumenti significativi della loro connettività tra il 2013 e il 2018: tra questi, per esempio, l'Iran (99%), l'Indonesia (74%), lo Sri Lanka (68%), il Vietnam (59%) e il Qatar (11%).

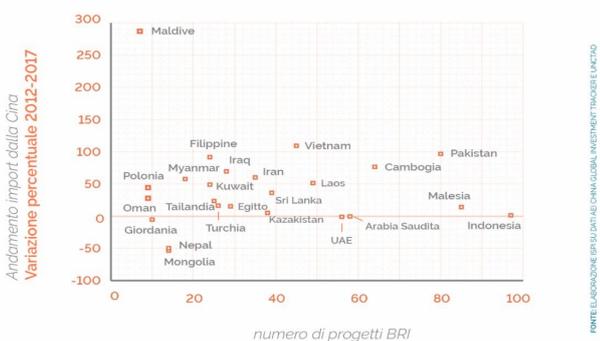
I PAESI BRI ESPORTANO OGGI DI PIÙ VERSO LA CINA?

Tra i paesi che hanno ricevuto il maggior numero di progetti targati BRI, non vi è un andamento univoco dell'export verso la Cina. Dal grafico sottostante, che riporta i paesi con almeno 15 progetti BRI, emerge che alcuni di essi – Myanmar, Sri Lanka, Cambogia, Serbia, Laos e Vietnam – hanno in effetti registrato aumenti considerevoli dell'export verso la Cina (fino a quasi il 300%). Tuttavia, altri paesi destinatari di molti progetti BRI, per esempio l'Indonesia, non hanno registrato alcun aumento dell'export verso la Cina, e alcuni hanno addirittura registrato forti riduzioni, come il Pakistan, il Kazakistan e l'Arabia Saudita. In questi ultimi, è significativo il divario tra i risultati concreti e la narrativa che prevale internamente sui benefici della BRI quale canale per aumentare l'accesso al mercato cinese, che evidentemente non dipende soltanto da questioni puramente infrastrutturali.

I PAESI ATTRAVERSATI DALLA BRI IMPORTANO DI PIÙ DALLA CINA?

L'import dalla Cina è aumentato significativamente e in misura tanto maggiore quanto più elevato il numero dei progetti BRI nei paesi considerati. La correlazione tra progetti BRI e import dalla Cina è alta e positiva, vale a dire che per ora i benefici in termini di accesso al mercato sono stati generalmente maggiori per la Cina che per gli altri paesi che hanno aderito all'iniziativa. A questo proposito, è bene ricordare che gli obiettivi commerciali prefissati dalla Cina con i paesi partner sono sempre formulati in termini di "interscambio" (cioè la somma di export e import) e non invece in termini di relazioni commerciali equilibrate che imporrebbero di considerare anche reciprocità, regolamentazione su pratiche non concorrenziali e violazioni di copyright.

Import dalla Cina



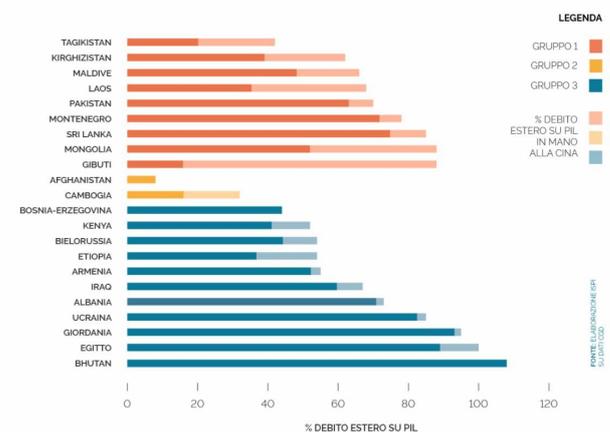
LA BRI PUÒ SPINGERE I PAESI A INDEBITARSI TROPPO?

I finanziamenti dei progetti BRI possono, in alcune circostanze, aumentare anche in modo preoccupante l'indebitamento dei paesi riceventi.

Tra i partner BRI che si sono maggiormente indebitati con la Cina, si possono distinguere tre gruppi. Il primo gruppo è formato da quei paesi che avevano già un elevato debito estero su PIL e che, ricevendo ingenti finanziamenti da Pechino, hanno ulteriormente aggravato la loro posizione debitoria. Questi paesi (rappresentati in arancione nel grafico) rischiano ora di incorrere in una crisi del debito. Il secondo gruppo di paesi (in giallo) presenta invece un rapporto di debito estero su PIL contenuto, ma ha contratto un forte debito verso la Cina (per esempio, Afghanistan e Cambogia), rischiando così di diventare dipendenti da Pechino dal punto di vista finanziario. Infatti, essere indebitati nei confronti di un solo grande creditore risulta più rischioso rispetto al caso di una maggiore frammentazione di paesi creditori. Infine, un terzo gruppo di paesi (in blu) registra un elevato rapporto debito estero su PIL ma pochi finanziamenti cinesi (per esempio l'Egitto). La crisi del debito che questi paesi rischiano non è quindi imputabile solo ai finanziamenti cinesi ricevuti, ma alle preesistenti condizioni del rapporto di debito estero su PIL.

Non è dunque detto che la maggior esposizione verso la Cina si traduca necessariamente in un rischio di insostenibilità del debito. Il preesistente stock di debito accumulato e il numero di paesi verso cui si contrae il debito rappresentano infatti due variabili fondamentali.

Il debito dei partner BRI verso la Cina nel 2016



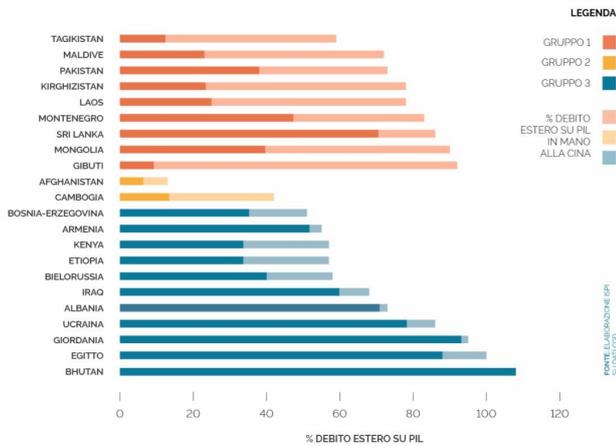
GLI INVESTIMENTI BRI SI CONCENTRANO SOPRATTUTTO IN ASIA?

Gli investimenti BRI in Asia (centrale, meridionale, sud-orientale e nord-orientale) sono circa la metà del totale degli investimenti BRI nel mondo (pari a \$321 miliardi distribuiti su 570 progetti). In particolare, fino al 2018 l'Asia Centrale ha ricevuto \$96,6 miliardi (148 progetti), mentre all'Asia meridionale e sud-orientale sono stati destinati \$158,22 miliardi (322 progetti). I paesi che ne hanno beneficiato maggiormente sono stati Malesia e Indonesia (rispettivamente \$32,4 miliardi e

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECE-

Il debito dei partner BRI verso la Cina nel 2018



DENTE

\$27,2 miliardi). In particolare, la Malesia ospita 55 progetti di cui 9 nel settore energetico (\$8,48 miliardi) e 9 nel settore dei trasporti (\$9,47 miliardi). Gli investimenti BRI in Asia (centrale, meridionale, sud-orientale e nord-orientale) sono circa la metà del totale degli investimenti BRI nel mondo (pari a \$321 miliardi distribuiti su 570 progetti). In particolare, fino al 2018 l'Asia Centrale ha ricevuto \$96,6 miliardi (148 progetti), mentre all'Asia meridionale e sud-orientale sono stati destinati \$158,22 miliardi (322 progetti). I paesi che ne hanno beneficiato maggiormente sono stati Malesia e Indonesia (rispettivamente \$32,4 miliardi e \$27,2 miliardi). In particolare, la Malesia ospita 55 progetti di cui 9 nel settore energetico (\$8,48 miliardi) e 9 nel settore dei trasporti (\$9,47 miliardi). Anche in Indonesia sono attivi 55 progetti, distribuiti tra settore energetico (19 pari a \$12,6 miliardi) e dei trasporti (4 pari a \$4,9 miliardi). In Asia nordorientale solo la Corea del Sud ha ricevuto investimenti targati BRI (15 progetti per un totale di \$10,2 miliardi).

In Asia Centrale, il Pakistan è il paese che ha ricevuto il maggior numero di investimenti, pari a \$39,6 miliardi per 52 progetti di cui 31 rivolti al settore energetico (\$27,5 miliardi) e 14 al settore dei trasporti (\$10,6 miliardi). Il Pakistan ospita infatti il Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC), uno dei progetti di punta della BRI che mira a connettere il sud-ovest cinese con il mar arabo (si veda la mappa sottostante).

Oltre al Pakistan, anche la Russia ha beneficiato di ingenti investimenti BRI, pari a \$25,33 miliardi (37 progetti, concentrati per la maggior parte nel settore energetico).

Il Kazakistan, la porta della Cina verso l'Asia Centrale, ha rice-

vuto investimenti pari a \$10,44 miliardi, suddivisi in settore energetico (6 progetti per \$2,5 miliardi), chimico (2 progetti per \$2,4 miliardi) e dei trasporti (2 progetti per \$2 miliardi).

Infine, la Cina ha destinato all'Iran 18 progetti per un totale di \$12,47 miliardi. Di questi, 6 progetti riguardano il settore dei trasporti per un valore di \$4,2 miliardi, mentre altrettanti progetti si sono concentrati nel settore energetico (\$3,5 miliardi). L'Iran ha acquisito una sempre maggiore importanza strategica per la Cina poiché la sua posizione geografica per-

Il Corridoio Economico Cina-Pakistan (CPEC)



mette l'incontro dei corridoi Nord-Sud ed Est-Ovest.

L'ITALIA È UN PAESE IMPORTANTE PER LA BRI?

L'Italia è uno snodo terminale strategico nella BRI, uno dei più importanti tra i 65 paesi coinvolti. Innanzitutto, insieme a Olanda e Polonia, è uno dei principali punti di ingresso delle merci cinesi in Europa.

Il vantaggio geostrategico dell'Italia quale accesso all'Europa continentale è aumentato dopo gli ingenti investimenti cinesi nel porto del Pireo di Atene (i due terzi del quale sono stati acquisiti dalla cinese COSCO), che è diventato ormai il principale hub dei commerci cinesi in Europa. Infatti, dal Pireo i container cinesi devono proseguire la loro strada verso i mercati europei più ricchi. Per questo, la Cina ha iniziato a guardare all'Alto Adriatico come sbocco strategico per collegare i commerci marittimi nel Mediterraneo con Austria, Germania, Svizzera, Slovenia e Ungheria. Il mar Adriatico ha certamente un vantaggio rispetto al mar Tirreno, la cui conformazione orografica e le difficoltà infrastrutturali (in particolare, le numerose gallerie ferroviarie e stradali) non facilitano lo sviluppo di ulteriori linee logistiche nell'entroterra.

Tra Pechino e il versante Adriatico della penisola esiste già da tempo un'intensa cooperazione. Trieste, per esempio, fa parte del progetto Trihub, nell'ambito di un accordo quadro tra UE e Cina per promuovere reciproci investimenti infrastrutturali. La China Merchants Group potrebbe realizzare nuovi investimenti nel porto triestino, mentre il gigante

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

una banchina ad alti fondali nel porto di Venezia. Sempre nell'Adriatico, nel 2018 la China Merchant Group ha investito 10 milioni di euro nel porto di Ravenna con l'obiettivo di rendere la città l'hub europeo dell'ingegneria navale e dell'Oil & Gas.

Nonostante la suddetta conformazione orografica meno vantaggiosa del Tirreno, la Cina non si limita all'Adriatico e si è interessata anche al panorama logistico ligure, che rappre-

senta un potenziale snodo per raggiungere i mercati della Francia e della penisola iberica. A tal proposito dal 2016 Pechino si è assicurata una presenza diretta attraverso una partecipazione del 49,9% del container terminal di Vado Ligure (40% attraverso COSCO Shipping e 9,9% in capo al Porto di Qingdao). La nuova piattaforma di Vado Ligure sarà operativa per la fine del 2019, verrà dotata delle più recenti tecnologie in termini di automazione e potrà accogliere navi di grandi dimensioni.

Da ispi

DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola **De Grisantis**

già sindaco

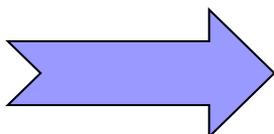
Collegio revisori

Presidente: Mario **De Donatis** (Galatina),

Componenti: Aniello **Valente** (S.Ferdinando di P.), Giorgio **Caputo** (Matino), Paolo **Maccagnano** (Nardò),

I NOSTRI

INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it - sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com

- petran@tiscali.it

MIGRANTI, L'ORA DI VOLTARE

Penso valga la pena, per chi volesse approfondire il tema dei flussi migratori mediterranei, ripercorrere l'impegno istituzionale profuso, in materia, da Salvatore Distaso, Presidente della Regione Puglia dal 1995 al 2000.

E' Possibile farlo connettendosi con il sito web dell'IPRES che, nel riservare specifica attenzione al tema, permette l'accesso ai documenti istituzionale che hanno caratterizzato l'azione svolta da Distaso.

Sin dal 1995, il trend demografico, la fragilità del contesto geo-politico e la stessa esperienza maturata nella gestione dei flussi migratori albanesi avevano determinato, nella Puglia di allora- definita, dallo stesso Distaso, Regione di frontiera (recuperando la posizione politico-culturale di J. F. Kennedy) – una particolare attenzione al fenomeno migratorio.

Peraltro, le sole proiezioni demografiche (al di là dei fenomeni di desertificazione e dei prevedibili esodi legati a questioni geopolitiche) segnalavano fortissime ed allarmanti tensioni intorno al 2010, in ragione della composizione della popolazione nei Paesi del Nord-Africa, la cui area è, oggi, interessata dal più alto tasso di crescita della popolazione del mondo, che la rende quindi esportatrice netta di capitale umano. Tanto ha portato la presenza straniera in Europa a crescere da poco più del 6% degli anni novanta del secolo scorso ad oltre l'11% di oggi. I convegni e i seminari promossi, d'intesa con la conferenza delle Regioni italiane e con il Consiglio d'Europa, permisero alla Regione Puglia di far varare dal "Congresso dei Poteri locali e regionali" del Consiglio d'Europa la risoluzione n. 69/1998 sulla "Cooperazione e sui flussi migratori nel Bacino del Mediterraneo" e la Raccomandazione n. 50 del 1998 sulla "Cooperazione decentralizzata". Successivamente, il Presidente Distaso formalizzò un "Parere di iniziativa" al comitato delle Regioni d'Europa che, nella seduta del 18 novembre 1999, lo approvò all'unanimità.

In tali sedi maturò la decisione di attivare un percorso per la creazione, a Bari, dell'"Osservatorio europeo sui flussi migratori", quale sede istituzionale dell'Unione Europea, con la finalità – sulla base di studi ed analisi, già in gran parte disponibili – di definire politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, unitamente ad interventi rivolti ad assicurare processi di sviluppo per le aree interessate dai flussi migratori.

E tanto immaginando il coinvolgimento delle autorità territoriali interessate, anche attraverso l'opera preziosa delle ONG, riprendendo il modello, applicato nell'Est-europeo, delle Agenzie delle democrazie locali.

Nelle more di tale decisione, il cui percorso fu attivato con l'iscrizione del progetto all'o.d.g. del Consiglio euro-

peo, lo stesso Ministero del Lavoro riservò alla Puglia specifici finanziamenti per la realizzazione di un "Osservatorio interregionale" (con sedi in Puglia ed in Campania). Per la sede dell'osservatorio pugliese, che iniziò ad operare nel 2004, fu prescelto, in Bari l'immobile già sede dell'Hotel delle Nazioni.

Purtroppo, l'esame del progetto per la istituzione dell'"Osservatorio europeo sui flussi migratori" fu più volte rinviato, fino a scomparire dall'agenda del Consiglio europeo che, poco dopo si espresse favorevolmente per l'istituzione, a Parma, dell'"Agenzia per l'Alimentazione".

Penso che per soffermarsi sul passato anche in questo caso, sia di ogni utilità per riprendere le fila del discorso. E tanto a maggior ragione oggi perché il Presidente della Regione Puglia, Michele **Emiliano**, ha richiesto di introdurre il tema delle migrazioni nel Programma delle ricerche dell'IPRES 2019-2021, anche per giungere alla definizione di un Rapporto sui flussi propedeutico alla presentazione al Comitato delle Regioni europee di uno specifico "Parere di iniziativa". Ciò consentirebbe di avviare un percorso innovativo, funzionale all'individuazione di nuove politiche per affrontare le sfide delle migrazioni, salvaguardando la dignità della persona e riservando allo sviluppo il giusto ruolo, per costruire un contesto di giustizia e di pace.

Tanto richiede un forte impegno per assicurare:

- Una accoglienza responsabile per evitare che gli immigrati, in assenza di un idoneo programma, siano facile preda di organizzazioni malavitose;
- Processi di integrazione, con tutto quello che questi implicano in termini di formazione umana e professionale;
- Un programma per promuovere e sostenere sviluppo nelle aree di emigrazione, in adesione a collaudati percorsi di cooperazione decentrata.
- E' di ogni evidenza che tanto impone di voltare pagina, per accettare la sfida delle migrazioni mediterranee, certamente una delle tessere più impegnative delle politiche dell'Unione, da cui ripartire per rinnovare la stessa Europa e per restituire al Mediterraneo il suo ruolo, quale luogo di relazioni e scambi culturali e non di disperazione e morte.



Mario De Donatis
Presidente IPRES



I VIAGGI DI ULISSE

di Maurizio Ballistreri

La Sicilia, l'economia italiana e il Mediterraneo

www.settimanaleivespri.it

Uno dei temi fondamentali dell'agenda politica di qualsiasi governo del Paese deve essere il rilancio dell'economia nazionale, per stimolare la ripresa del ciclo e l'occupazione.

C'è ovviamente l'esigenza di guardare allo scenario globale e alle opportunità che esso offre e, in questa direzione, si deve riprendere il tema del rapporto tra l'Italia e il Mediterraneo.

Se il precedente esecutivo, con il regionalismo differenziato, l'individuazione di infrastrutture solo al Nord, la flat-tax e il Tav, ha nei fatti perseguito una politica economica di completo abbandono del Mezzogiorno e del Corridoio Meridiano, inverando la metafora-previsione di Leonardo Sciascia sulla "linea della palma alle Alpi", c'è l'esigenza adesso di guardare finalmente al Sud e al rapporto con il Mediterraneo.

Negli ultimi 20 anni il Canale del Mediterraneo ha costituito la linea privilegiata di transito del flusso di merci che dalla Cina e dall'Estremo Oriente è stato indirizzato al Nord Europa, nonché agli Stati Uniti e al Canada e che tramite la cosiddetta "Via della Seta" non potrà che crescere. Un flusso che, però, non ha mai coinvolto la Sicilia oltre che il Mezzogiorno tranne per un periodo Gioia Tauro, valorizzando nel Mediterraneo

solo Malta, adeguatamente attrezzata sul piano infrastrutturale e attrattiva su quello fiscale.

A fronte di ciò, si sono dispiegati gli innumerevoli sermoni di una classe dirigente nazionale spesso vacua e fatua, sull'importanza strategica del rapporto con il Mediterraneo, non seguiti dalle necessarie concrete iniziative, in primo luogo per la Sicilia quale porta di collegamento: dalla mancata realizzazione di un grande hub nell'Isola alla rimozione del tema del Ponte sullo Stretto inteso come segmento fondamentale del Corridoio Transeuropeo 1.

Una condizione di grave sottovalutazione del ruolo che il dialogo economico tra l'Italia e il Mediterraneo dovrebbe avere, anche in ordine al tema dell'immigrazione e dello sviluppo dell'Africa, sul quale, invece, a fronte anche di una generale anomia dell'Europa, incapace di essere interlocutore unitario dei Paesi africani (tranne la Francia con le sistematiche interferenze nella vicenda politica e militare della Libia e con gli interessi finanziari connessi con l'uso del Franco Fca), la Cina sta da tempo svolgendo il ruolo di partner in quel Continente, intervenendo con massicci investimenti per opere infrastrutturali come aeroporti, autostrade, ponti, dighe e condotte d'acqua, innovazione tecnolo-

gica in agricoltura, ottenendo milioni di metri quadrati di territorio da destinare alla coltivazione di prodotti per il proprio mercato alimentare interno.

Purtroppo, pur non volendo indugiare sul tradizionale "cahiers de doléances" del Sud, non si avvisano respicenze sul tema nei programmi della politica nazionale e dell'Unione europea. La stessa Regione siciliana, anche in ragione dello Statuto speciale d'Autonomia, la cui inattuazione sovente dipende non solo dal centralismo romano ma anche da insipienza delle élite isolane, appare ferma a petizioni di principio, mentre potrebbe rilanciare con forza il tema del dialogo socio-economico a partire dal rapporto con i Paesi del Maghreb, in primo luogo con la riscoperta del progetto di area di libero-scambio.

Per comprendere quanto strategico è il rapporto tra l'Italia e il Mediterraneo, con la Sicilia quale piattaforma nodale degli scambi, si tenga sempre a mente quanto scrisse lo storico francese Fernand Braudel: "Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro, e quindi di città che, dalle più modeste alle medie, alle maggiori si tengono tutte per mano. Strade e ancora strade, ovvero tutto un sistema di circolazione".

SUD SEMPRE GIU'

I dati

**Spesa in conto capitale
nei comuni del Mezzogiorno**
(variazione percentuale tra primo
semestre 2018 e primo semestre 2017)



DATI
ISTAT

E LO CHIEDE L'EUROPA

Gli italiani non sanno niente dell'Europa (che invece fa tanto per noi)

Secondo la ricerca Perceive che ha studiato sette regioni europee il problema dell'Ue è la comunicazione. Gli amministratori locali si prendono il merito di progetti finanziati dall'Ue. "Bisogna parlare il linguaggio della comunità in cui si opera e non calare comunicazione dall'alto"

Di Andrea Fioravanti

Riparano scuole, ospedali e biblioteche che cadono a pezzi. Ricostruiscono musei abbandonati e chiese diroccate.

Riempiono le buche nelle strade, illuminano le strade isolate, costruiscono piste ciclabili. Creano spazi di coworking, teatri, mercati cittadini e incubatori per le piccole e medie imprese. Progettano macchine alimentate ad energia solare e progetti di mobilità sostenibile. Ma nessuno se ne accorge o il merito se lo prende sempre qualcun altro. Le vittime sono i tanti cittadini italiani ed europei che decidono di usare i fondi di politica e di coesione europei per finanziare i loro progetti. Miliardi dati dagli Stati membri e gestiti dall'Unione europea per ridurre il divario fra le diverse regioni e aiutare le regioni meno favorite. E per ogni progetto finanziato c'è un sindaco o presidente di regione che si prende il merito. E quando taglia il nastro di inaugurazione, non dà il merito a chi ha avuto l'idea o all'ente europeo che ha scelto quel progetto a discapito di altri succhia soldi. Dopo, rimane solo una piccola targa che tutti ignorano. Il problema da decenni è sempre quello. L'Unione europea fa tanto ma non sa comunicarlo. E quando c'è da dare la colpa all'Europa sporca, brutta e cattiva, non si ricorda mai che è proprio grazie al metodo, e ai fondi europei, se si risolvono i problemi quotidiani. Per questo per tre anni nove università hanno realizzato il progetto Perceive: una ricerca finanziata sotto il programma Horizon 2020 che ha indagato, in sette regioni europee, quanto i cittadini si sentano europei e come percepiscano l'attuazione della politica di Coesione Ue. Calabria ed Emilia Romagna per l'Italia; Warmińsko-Mazurskie e Dronsłaskie in Polonia perché sono i due Stati che ricevono più fondi Ue. Ma anche il land austriaco del Burgenland, l'Essex nel Regno Unito, la regione Sud-Est in Romania, l'Extremadura in Spagna e il Norra Mellansverige in Svezia.

Secondo la ricerca il primo problema è che i cittadini europei non sanno che esistono i fondi europei. E se lo sanno, non riescono a capire quanto incidono nella vita quotidiana. Quasi un cittadino europeo su due non sa cosa sia la

politica di coesione (45%), e se parliamo di politica regionale Ue, la percentuale sale al 53%.

In Italia solo un su dieci sente di essere stato aiutato dall'Unione europea. Stesso dato per Austria, Germania, Francia e Paesi Bassi dove la percentuale non supera il 20%. Mentre in Polonia, Estonia e Slovacchia che sanno utilizzare meglio i fondi Ue la percentuale raggiunge quasi il 70%. Il cittadino tipo che capisce i benefici dei fondi europei è giovane, laureato che vive in una grande città. Basta questo per spiegare l'euroscetticismo. I funzionari europei usano un linguaggio ancora troppo tecnico e lontano dai cittadini e le Regioni o i Comuni si prendono il merito.

Chiariamo una cosa: beneficiare di fondi europei non implica necessariamente sostenere l'Ue o sentirsi cittadini europei. Manca però una narrazione che faccia capire quanto i singoli finanziamenti influiscano nella vita della comunità.

La consapevolezza dei progetti europei passa ancora attraverso i canali tradizionali (30% TV, 23% giornali) mentre latita sui social network (5,8%). Ma il problema è che i mass media parlano d'altro. «Manca una sfera pubblica europea, un luogo di informazione dove i cittadini possono pescare le notizie. Per dire un giornale specializzato che tratta di materie europee come Politico.eu la leggono pochi cittadini europei. Così si ha una piccola elite informata contro una grande popolazione ignara» spiega Edoardo Moltona, professore dell'Università di Bologna, tra i realizzatori del progetto. La competizione tra i comunicati stampa dei funzionari europei e i mass media locali o nazionali è impari.

La soluzione? Uscire dal palazzo e contattare giornali locali fornendo la notizia in modo semplice, fare interventi nelle scuole, ed eventi mirati per le comunità.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ovvero sorpassare a destra i mass media generali, parlando direttamente con i cittadini. «Bisogna utilizzare il linguaggio del luogo, giocare con i temi più sentiti nelle comunità. E non parlo solo di lingua», spiega Mollona. «Bisogna usare le parole chiave che agitano i sogni e titillano le speranze dei cittadini di una comunità. Per esempio in Calabria desta più attenzione parlare di corruzione, mala amministrazione, e cattivo utilizzo. In Essex il tema più forte è la Brexit, in Romania e Polonia l'immigrazione interna ed esterna». In altre parole biso-

gna evocare "i fantasmi" e gli effetti positivi, esaltando gli aspetti dei progetti più vicini ai temi cari alle comunità. Non basta più una comunicazione dall'alto. Serve far capire i benefici nella quotidianità usando gli stessi codici e linguaggi della popolazione. Però non può passare tutto solo attraverso i giornali. **«Bisogna obbligare i beneficiari a far capire da dove vengono i finanziamenti. La targa esposta non basta più.** Anche perché abbiamo notato come la platina di metallo con scritto "Finanziato con fondi Ue" spesso è sostituito da un foglio chiuso dentro un cassetto».

Da linkiesta

L'UE continuerà a pagare per tenere lontano i migranti?

Di ELENA SÁNCHEZ NICOLÁS

A quattro anni dal picco della crisi migratoria in Europa, gli Stati membri non hanno ancora trovato una soluzione coordinata per affrontare le conseguenze migratorie in modo efficace.

Dal momento che i governi populistici e anti-immigrazione riescono a entrare nella politica europea, l'UE ha stretto accordi con diversi paesi, come la Libia, la Turchia o il Niger, per tenere i richiedenti asilo lontani dalle coste europee.

Nel febbraio 2017, i leader dell'UE hanno concordato di aumentare la cooperazione con la Libia per ridurre l'immigrazione irregolare, fornendo al paese 237 milioni di euro per finanziare programmi per affrontare le sfide migratorie.

Ma, dopo che attacchi aerei mortali hanno colpito i centri di detenzione quest'estate intorno alla capitale della Libia, Tripoli, l'UE sta ora seguendo i piani stabiliti dall'Unione africana per evacuare migranti vulnerabili e rifugiati in Ruanda.

Il paese dell'Africa orientale riceverà circa 500 migranti evacuati dalla Libia, anche se non è chiaro quando ciò accadrà, secondo il New York Times.

Tuttavia, la situazione interna in Ruanda relativa alle proprie violazioni dei diritti umani non è cambiata negli ultimi anni e secondo un rapporto dell'Unione europea del 2018, ci sono ancora "gravi violazioni dei diritti civili e politici".

Oltre alle strutture libiche, l'UE ha istituito centri di asilo in Niger nel 2017, progettati per l'elaborazione dello status dei rifugiati e, in definitiva, per il loro reinsediamento

in Europa e in altri paesi.

Da allora, il Niger ha accettato oltre 2.900 migranti.

Ma, mentre il Niger si reca alle elezioni presidenziali nel

2021, la loro "disponibilità a cooperare con la Libia e l'UE sembra aver raggiunto il suo limite", secondo Camille Le Coz, analista politico per il think tank con sede a Bruxelles Migration Policy Institute Europe, in un articolo di opinione pubblicato da The New Humanitarian.

Il dubbio affare della Turchia

Il 18 marzo 2016 l'UE ha raggiunto un accordo di migrazione con la Turchia con l'obiettivo di controllare il flusso di migranti irregolari che arrivano dalla Turchia alle isole greche.

Tuttavia, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha minacciato l'UE di riaprire le rotte verso l'Europa se la Turchia non riceve più sostegno economico per un piano di reinsediamento.

"Questo accade o altrimenti dovremo aprire le porte", ha detto Erdogan.

Il nuovo primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha dichiarato domenica (8 settembre) che Erdogan "non può minacciare l'Europa e la Grecia sulla questione dei rifugiati per cercare di ottenere più soldi" perché la Turchia ha ricevuto circa 6 miliardi di euro per affrontare questo problema.



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Nell'ambito di tale importo, sono stati impegnati 5,6 miliardi di euro, con 3,5 miliardi di euro contratti tramite 85 progetti di assistenza umanitaria, istruzione o assistenza sanitaria.

Le discussioni con la Turchia "non dovrebbero aver luogo con minacce" ma piuttosto con "il linguaggio usato da buoni vicini", ha detto Mitsotakis. Secondo un portavoce della Commissione, l'UE continuerà a rispettare i propri impegni ai sensi dell'accordo UE-Turchia, che ha già fornito "un percorso sicuro e legale per oltre 23.000 rifugiati siriani".

"Confidiamo di poter continuare in buona fede con i nostri partner turchi", ha aggiunto. Secondo la Commissione europea, la Turchia ospita quasi quattro milioni di rifugiati registrati, di cui quasi 3,6 milioni sono siriani.

Il sostegno economico è stato speso in tutta la Turchia e in particolare nelle dieci province più colpite: Istanbul, Sanliurfa, Hatay, Gaziantep, Mersin, Adana, Bursa, Kilis, Izmir e Kahramanmaras.

Il numero totale di arrivi dalla Turchia nell'UE nel 2018 è stato di 50.789 rispetto ai 41.720 del 2017, con un aumento del 22%.

Il nuovo approccio migratorio dell'Italia. Più di qualsiasi altro paese dell'UE, negli ultimi anni l'Italia ha investito risorse significative per cercare di mantenere il flusso di migranti che arriva ai costi italiani, principalmente dalla Libia.

L'Italia è diventata leader nel fornire assistenza materiale e tecnica alla Guardia costiera libica, il cui obiettivo è intercettare i migranti e i richiedenti asilo nel Mediterraneo e restituirli ai centri di detenzione libici.

Secondo Human Right Watch (HRW), l'UE in collaborazione con la Libia (un paese senza legge sui rifugiati e senza sistema di asilo) sta contribuendo a un ciclo di "abusi estremi".

I migranti sono tornati nei centri di detenzione in Libia "affrontano condizioni disumane e degradanti e il rischio di tortura, violenza sessuale, estorsione e lavoro forzato", ha riferito HRW.

Il leader italiano della Lega di estrema destra Matteo Salvini ha rafforzato la sua politica anti-migrazione durante i suoi 14 mesi come ministro degli interni, chiudendo i porti alle imbarcazioni di salvataggio dei migranti, creando leggi che hanno minacciato le navi di beneficenza con multe elevate o postando commenti razzisti sui social media.

Tuttavia, il nuovo governo italiano, una coalizione tra il Movimento a cinque stelle (M5S) e il Partito democratico di centro sinistra (PD), dovrebbe adottare un approccio diverso.

L'annuncio della nuova ministro degli interni Luciana Lamorgese potrebbe essere letta come un segno di una rottura dall'era di Salvini, poiché non ha affiliazioni al partito.

È probabile che la questione dei migranti sia il primo punto della sua agenda, specialmente perché "è necessaria una nuova legge sull'immigrazione".

"Questa svolta è positiva. Ora è il momento di cambiare l'Italia", ha detto il leader del PD, Nicola Zingaretti. "Abbiamo fermato Salvini e il semplice annuncio di questa fase sta facendo di nuovo l'Italia protagonista in Europa".

Da euroserver

CANZONI PER LA PACE

Il pilota di Hiroshima

Fuori nel mondo chissà dove
o su nel cielo fra gli eterni eroi,
ma nel fondo di
un profondo eterno
vive un uomo vive
il suo inferno.



La sua bocca più
non parla,

le sue notti non le dorme più,
sta nascosto dietro il suo pensiero,
muore un uomo muore il vero.

Il pilota di Hiroshima un duro
alla maniera di John Wayne
Ray Ban scuri, il lavoro era guerra,
ma negli occhi quel bimbo sulla terra.

Fuori nel mondo chissà dove,
nel riflesso del cielo nello stagno
striscia ancora la scia di vapore

del suo aereo e di quelle ore.
Il pilota di Hiroshima un duro
alla maniera di John Wayne
Ray Ban scuri, il lavoro era guerra,
ma negli occhi quel bimbo sulla terra.

Sente battere le ali,
sente il freddo tutto intorno a sé,
vede luce di luce più abbagliante
di quel sole esploso in un istante

Nomadi

Emiliano su autonomia e coordinamento regioni del Sud

“Il coordinamento delle Regioni del sud, all'interno della Conferenza delle Regioni”, lo propone il presidente della regione Puglia, Michele Emiliano, che spiega che potrebbe redigere “un unico progetto di autonomia differenziata, valido per tutte le Regioni a statuto ordinario e da queste condiviso, per renderle più autonome dal governo centrale”.

Secondo Emiliano questo obiettivo è giusto, “dotando ciascuna dei budget di spesa corrente e spesa per investimenti che prima riequilibrino le differenze infrastrutturali e di investimenti e poi parifichino la spesa corrente secondo gli effettivi bisogni di ciascun cittadino a prescindere dal suo luogo di residenza”.

“Se autonomia rafforzata deve esserci – rileva Emiliano - dev'essere preceduta dall'abolizione del criterio della spesa storica, paurosamente a favore del nord, sostituendola con la spesa standard per ottenere identici Lep, livelli essenziali delle prestazioni per ciascun cittadino”.

“Per ottenere la massima velocità nella spesa bisogna coinvolgere i Comuni, fare progetti concreti, non pretendere di accentrare ogni mossa su Roma. Se vogliamo 'abolire il Mezzogiorno', - conclude Emiliano – si devono fare le cose uguali per tutti, abolendo il principio della spesa storica e passando alla spesa basata sui costi standard”. Quindi sull'autonomia rafforzata bisogna mettere a punto un unico disegno di legge condiviso da tutte le Regioni.

il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini si augura che il progetto di

autonomia differenziata “possa trovare uno sbocco positivo”. Il prossimo 23 settembre è in programma l'incontro col nuovo ministro degli Affari regionali, Francesco Boccia. Il ministro dell'Interno “disse che dopo 15 giorni avrebbe concesso l'autonomia alle Regioni e dopo circa un anno e mezzo noi dell'autonomia non abbiamo visto nemmeno l'ombra”, ha spiegato Bonaccini.

La richiesta di autonomia elaborata dall'Emilia-Romagna - ha proseguito Bonaccini - “è la più equilibrata tra quelle presentate, anche da Lombardia e Veneto. Noi non chiediamo un euro in più di quello che lo Stato spende. Anzi, devo dire la verità, essendo un po' presuntuosi rispetto alle nostre capacità di spendere e gestire le risorse, anche se ci desero un euro in meno a noi andrebbe bene”. Bonaccini si sente “più italiano che emiliano-romagnolo” ed ha ribadito: “Non chiediamo un euro in più, quindi non lo togliamo a nessuno. Chiediamo soltanto che chi ha dimostrato di avere i conti in ordine, chi è capace di dimostrare di aver risparmiato, possa essere messo nelle condizioni di dare risposte ai propri territori”.



PROSSIMAMENTE UN RESOCONTO SUI DUE INCONTRI ORGANIZZATI DA AICCRE PUGLIA IL 15 SETTEMBRE PRESSO LO STAND DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA ALLA FIERA DEL LEVANTE DI BARI



“I gemellaggi tra città”
 “Autonomia differenziata e Regioni del Sud”

